

MARTEDÌ
27
GENNAIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



NO AL BLOCCO DEI SALARI! NO ALLO SVUOTAMENTO DEI CONTRATTI! RISPONDIAMO CON LA LOTTA GENERALE AL GOVERNO DEI LICENZIAMENTI E DEL CAROVITA

5 ore in piazza Plebiscito ad aspettare la delegazione

Napoli: mai così tanti i disoccupati in piazza

Sono usciti 1.400 posti. Decise le prossime scadenze di lotta

NAPOLI, 26 — Quella di stamattina è stata la più grossa manifestazione di soli disoccupati che ci sia mai stata a Napoli. Due sono stati i cortei che hanno percorso il rettilineo e si sono portati sotto la prefettura; davanti quello dei 700 di Vico 5 Santi, presenti pressoché tutti, a testimoniare del grado di organizzazione che si sono dati nei vari cantieri; sull'altro di «Fra' Martino campanaro» cantavano: «Il posto di lavoro, stabile e sicuro c'hanno a dà e scandivano: «La crisi se deve pagare il padrone». Staccato di qualche centinaio di metri seguiva

IL MOVIMENTO DEI SOTTUFFICIALI DELL'AERONAUTICA DENUNCIA PER "GOLPISMO" QUATTRO GENERALI

Il Movimento Democratico Nazionale dei sottufficiali dell'Aeronautica militare ha sporto denuncia, in base all'articolo 266 del codice penale (istigazione di militari a disobbedire alle leggi), lo stesso per cui sono stati denunciati decine di soldati e sottufficiali democratici, e compagni esterni, contro il giornale il «Corriere dell'Aviatore», organo dell'Associazione Nazionale Ufficiali dell'Aeronautica (ANUA), il suo direttore responsabile Ten. Gen. S.A. Ercole Savi e il firmatario di un articolo, apparso il 31-10-1975, Clemente Timbretti. Nella denuncia, firmata a nome del movimento da un maresciallo e da tre Sergenti maggiori, viene riportata la parte dell'articolo che più propriamente si potrebbe definire «istigazione al golpe». In essa si legge: «Che militari progressisti o meno, si siano impadroniti del potere (o lo abbiano ricevuto), in tutto o in parte, in taluni contesti nazionali, in passato, ed ancora più in tempi come questi, non è cosa nuova (...). Esclusa poi l'ipotesi dell'utilità di una dittatura militare (ma qualunque dittatura a lungo termine dovrebbe essere esclusa per principio), benché altre attuali dittature che tali, almeno in apparenza, non sono, si siano dimostrate, e si dimostrino assai più retrograde, più spietate ed inamovibili che altre militari, potremmo tuttavia anche essere d'avviso che in talune situazioni potrebbe essere concesso a militari di «ricevere» il potere, in funzione «terapeutica» in presenza di una condizione o metastatica tumorale o cancerosa politica, sociale ed economica, ecc., quale ad esempio, se abbiamo il coraggio di ammetterlo apertamente, quella in cui si trova attualmente il nostro Paese». Questo è il nodo centrale di un articolo elegantemente chiamato: «Osservatorio Politico-Sociale — considerazioni varie sull'argomento», contenuto in un giornale di larga diffusione fra i quadri delle nostre forze armate e il cui corpo redazionale è composto da: Generale S.A. Ercole Savi, generale S.A. Ugo Rampelli, generale D.A. Antonio Errico, Col. Pil. Giulio Sisti. Il conto degli ufficiali reazionari da epurare si allunga. Dal Granatieri di Sardegna contro Maletti, ai soldati di Novara contro gli spioni della Centauro, al Parà di Livorno contro i fascisti e i reazionari della brigata Folgore, ai sottufficiali contro i redattori «amicici» del «Corriere dell'Aviatore», l'iniziativa dei soldati e dei sottufficiali si allarga, diventa parola d'ordine e pratica di massa di tutto il movimento a livello nazionale.

La DC vuole PCI e PSI in ostaggio

Moro gioca l'ultima scartina: monocoloro con gli uomini della CIA

Il governo DC, PRI, PSDI, è stato scartato per l'opzione repubblicana, è rimasta da giocare l'ultima scartina, un monocoloro DC a termine. E' ancora in dubbio se sarà Moro a provarci, o se passerà la mano a qualcun altro (Rumor è il candidato di cui più insistentemente circola il nome).
ROMA, 26 — In un gioco delle parti che ha avuto come protagonista la Dc e come comprimario il PRI, sono cadute una dopo l'altra un numero incredibile di formule di governo. I questo gioco, volenti o nolenti, le vittime designate sono state il PSI e anche il PCI. Il primo scelto a rappresentare la parte del colpevole ad ogni costo, il secondo preso in contropiede da una precipitazione dello scontro che sconfessa apertamente la linea del compromesso storico. Moro si è giustiziato col suo mandato «ampio» a provare formule di governo che già sapeva destinate ad essere battute nel cestino, nel frattempo si è sviluppata un'offensiva economica e sociale senza precedenti che ha completamente mutato il quadro della crisi, mandando a gambe all'aria non solo e non tanto il piano economico del bicoloro Moro-La Malfa, sostituito da ben più sostanziosi frutti a tutto vantaggio dei grandi padroni, quanto il «contro-piano» del PSI, e tutte le richieste in materia economica avanzata dal PCI, sotto l'etichetta della rinconversione produttiva.
In queste tre settimane c'è stata una corrispondenza diretta tra le proposte di Moro e le manovre monetarie. Alla proposta socialista di un governo DC-PSI, prima ancora della risposta negativa della direzione democristiana, è venuta la risposta provocatoria del crollo e della svalutazione della lira: un pronunciamento aperto e inequivoco delle centrali imperialiste USA. La DC ribatte con la proposta dell'alleanza DC, PSI, PRI, è come se Moro avesse chiesto ai socialisti di fare la parte degli ostaggi.
E intanto i socialdemocratici gridano di essere stati dimenticati. Moro provvede, la proposta successiva è un governo DC, PSDI, PRI. I socialdemocratici dicono di sì a patto che ci sia il collegamento e la discussione con i socialisti. I repubblicani prima la prendono larga, propongono la partecipazione nel ministero delle due eminenze dei partiti di minoranza, dando così l'estro a Saragat di rinviare nella sua passata cultura e di scomodare ancora una volta Goethe, e permettendo a La Malfa di dire che lui al governo non ci va più (ma non l'aveva già detto?). Accomodata la questione dei vecchi, il PRI è passato al sodo e ha detto a Moro che un simile

governo non gli andava bene, per via della condizione socialdemocratica del collegamento stretto con il PSI. Oggi tutti sarebbero disposti a giurare sul monocoloro democristiano. I socialisti già nella risoluzione dell'ultima direzione sollecitavano la DC a «proporre

una soluzione della crisi rispetto alla quale il PSI valuterà in modo autonomo e tenuto conto della gravità della situazione del paese la possibilità di consentire la formazione di un nuovo governo». De Martino ieri è tornato sull'argomento parlando di «soluzioni provvisorie» fino a che la DC non si deciderà a consentire al governo DC-PSI. Sembra insomma profilarsi tra i socialisti la convinzione che dal congresso democristiano esca l'assenso a tale formula di gover-

no. E per confermare questo orientamento, Mariani membro della direzione ha dichiarato che l'unica pregiudiziale socialista a un monocoloro DC è che non sia Moro a farlo. L'opposizione è del tutto formale e da alla DC la più ampia libertà di azione sia nel tentare di forzare i socialisti a imporre Moro lo stesso, sia nel cogliere l'occasione per gettare la spugna e ricorrere al parlamento, e cioè alle elezioni anticipate.

(Continua a pag. 6)

Killer ben protetti gli incappucciati di S. Vittore

Domani a Milano manifestazione in largo Cairoli contro gli assassini e i loro mandanti di stato

SAN VITTORE — Nessuna novità di rilievo è ancora emersa dalle indagini sull'accoltellamento di tre compagni per mano di un commando incappucciato che si è introdotto nella cella sabato mattina e si è avventato sul compagno. Il sostituto De Liguori, incaricato delle indagini, ha proseguito per tutta la giornata di ieri gli interrogatori dei detenuti, ma stamattina non è stato possibile rintracciare. Non si ha nessuna conferma ufficiale delle notizie riportate dai giornali secondo cui almeno due degli accoltellatori sarebbero stati identificati. Il direttore Savola si sta affannando per accreditare la tesi della «rissa tra detenuti dello stesso braccio», ma sono gli stessi compagni aggrediti a smentirlo: i rapporti con gli altri detenuti non erano ostili, l'aggressione è stata con tutta evidenza organizzata in alto, si è svolta senza che le guardie presentino muovessero un dito, gli incappucciati si sono dilaguati godendo della agibilità assoluta di tutto il carcere.
In queste tre settimane c'è stata una corrispondenza diretta tra le proposte di Moro e le manovre monetarie. Alla proposta socialista di un governo DC-PSI, prima ancora della risposta negativa della direzione democristiana, è venuta la risposta provocatoria del crollo e della svalutazione della lira: un pronunciamento aperto e inequivoco delle centrali imperialiste USA. La DC ribatte con la proposta dell'alleanza DC, PSI, PRI, è come se Moro avesse chiesto ai socialisti di fare la parte degli ostaggi.
E intanto i socialdemocratici gridano di essere stati dimenticati. Moro provvede, la proposta successiva è un governo DC, PSDI, PRI. I socialdemocratici dicono di sì a patto che ci sia il collegamento e la discussione con i socialisti. I repubblicani prima la prendono larga, propongono la partecipazione nel ministero delle due eminenze dei partiti di minoranza, dando così l'estro a Saragat di rinviare nella sua passata cultura e di scomodare ancora una volta Goethe, e permettendo a La Malfa di dire che lui al governo non ci va più (ma non l'aveva già detto?). Accomodata la questione dei vecchi, il PRI è passato al sodo e ha detto a Moro che un simile

«Questo episodio — commenta un comunicato del Soccorso Rosso di Roma — non può non far pensare alle imprese dello "squadrone della morte" dei poliziotti assassini del Brasile e alle "AAA" operanti in Argentina. Il gravissimo attentato segna un passo avanti nell'escalation del terrorismo di stato». Il Soccorso Rosso ricorda poi che pochi giorni fa, nello stesso carcere di S. Vittore, un biglietto firmato SAM è stato indirizzato

(Continua a pag. 6)

8 PER CENTO? NO, 50.000 LIRE!

Ci era arrivata la notizia, qui in redazione, che quando avevamo pubblicato sul giornale il testo del direttivo unitario di ottobre sul pubblico impiego a molti sindacalisti era corso un brivido freddo su per la schiena; ma allora non ricevevamo nessuna smentita né ne abbiamo ricevute in questi mesi ogni volta che abbiamo detto a chiare lettere che cosa il sindacato intendeva per lotta contrattuale, per aumenti salariali, per difesa dell'occupazione: un sostegno alla politica del governo Moro, un puntello allo sfruttamento del proletariato.

E di smentite non ne abbiamo ricevute perché non c'era da smentire un bel niente; era tutto vero e i compagni — ma anche gli altri — possono andare a cercarsi i nostri giornali del 6-7 ottobre del 1975 ed esempio per ritrovare le battute, pienamente confermate dagli eventi, di quel direttivo.

Ma una conferma ancora più esplicita e completa, una vera confessione, è giunta domenica da un'intervista rilasciata da Carniti al giornale La Repubblica. Non c'è dubbio che si tratti di una feroce bordata che il sindacalista cisilino lancia alla istituzione stessa del sindacato, ma quello che risulta più evidente, a partire da un aperto interesse verso l'ipotesi di elezioni anticipate che è prerogativa comune dell'intervistatore e dell'intervistato (un massimalista incallito che si avvicina sempre più alla DC), è l'ottica padronale che riveste e coinvolge tutta la strategia contrattuale della federazione CGIL-CISL-UIL.

Finora non è stato detto in modo ufficiale ma neanche c'è un impegno a tenerlo segreto, che le 30 mila lire d'aumento chieste dai sindacati rappresentano un incremento del 12 per cento. Il costo totale dei contratti è invece di poco superiore al 20 per cento se si comprendono gli oneri aggiuntivi come l'inglobamento delle 12 mila lire fisse del gennaio scorso, certe riduzioni di turni ed altre richieste normative. Abbiamo indicato la disponibilità a trasferire gli oneri aggiuntivi sul prossimo anno, e quindi anche a rimandare le contrattazioni aziendali. Il 12 per cento d'aumento monetario poi, per via dei tempi di

applicazione, rappresenta per il '76 una crescita media annua del 10 per cento. Infine un contratto si negozia e quindi evidentemente esiste da parte nostra un margine anche se ristretto di trattativa, che può ridurre l'onere all'8 per cento per quest'anno. E' appunto il limite che Moro aveva indicato in settembre per evitare l'inflazione nel '76.

E' questa, in poche frasi la strategia sindacale tanto sbandierata, ecco il famoso intreccio, quello tra la completa subordinazione alle esigenze capitalistiche e il rispetto degli equilibri governativi. Di occupazione, nella piattaforma così come Carniti le ha interpretate e spiegate (ed è la loro vera faccia), non se ne parla neppure o vi si accenna a patto che resti un obiettivo che ai padroni non costa un lira. Più articolata ed elaborata è invece la parte salariale: 30 mila lire che diventano 20 perché «un contratto si negozia». Le 12 mila lire che entreranno in paga base tra un anno, le contrattazioni aziendali (cioè tutta la contrattazione articolata) diventano oggetto di un intenso impegno del sindacato affinché scoppiano. La riduzione d'orario di questo passo diventa naturalmente una rivendicazione corporativa.

E' la strategia del sindacato! Ma non è tutto: una parte della sua bordata Carniti l'ha riservata anche al pubblico impiego, una categoria che da sola ha tenuto in piedi per anni il baraccone della CISL e che oggi sta esplodendo tra le mani dei suoi «protettori».

Noi siamo disponibili per una rapida chiusura dei contratti per il mezzo milione di pubblici dipendenti che debbono rinnovarli. Questo è stato detto a Colombo. Non sarà possibile all'Italia trovare prestiti esteri, se il governo non fissa prima il limite della spesa pubblica.

I lavoratori del pubblico impiego dunque sarebbero stati già svenduti a prezzi stracciati dai sindacati se il governo — spiega Carniti — avesse accettato la mobilità selvaggia, e l'obiettivo del sindacato sembra essere diventato quello di trovare nuovi prestiti esteri per la Banca d'Italia (forse (continua a pag. 6)

INDETTO DALL'ASSEMBLEA DELLE « COMMISSIONI OPERAIE CATALANE. RACCOGLIERA' LE FILA DI UN GRANDE MESE DI LOTTA

Spagna - Venerdì sciopero generale in tutta la Catalogna

Tre posizioni a confronto: il Pc oscilla tra la scalata al sindacato di regime e la gestione movimentista, in direzione di un sindacato « all'italiana ». Nei quartieri operai di Barcellona nascono strutture di potere popolare

(Nostra corrispondenza)
MADRID, 26 — La militarizzazione dei tremila operai della CASA l'estensione delle lotte in altre città della Spagna (a Valladolid per esempio) c'è stato sciopero generale venerdì, a Malaga è stato firmato un accordo molto favorevole per il settore edilizio, nelle Asturie si estendono gli scioperi nelle miniere, ecc.), assieme alle difficoltà che esistono in molti settori, soprattutto nei paesi baschi, sono state al centro di centinaia di assemblee in questo fine settimana. E' generale infatti la sensazione che l'ondata di lotte iniziata due settimane fa, o riesce a generalizzarsi maggiormente, facendo un importante salto di qualità, o è destinata a rifluire nei prossimi giorni.
In Catalogna l'eccezionalità della situazione ha indotto a convocare l'assemblea nazionale delle commissioni operaie che da più di un anno non si riuniva. Le sue dimensioni sono infatti tali da rendere enormi i problemi di sicurezza. Più di 800 delegati da quasi tutte le fabbriche e zone della Catalogna, hanno offerto, in sei ore di dibattito, con più di 100 interventi, un panorama chiaro di tutta la regione, e indicativo a livello nazionale. Nell'assemblea si sono sovrapposti due livelli di dibattito. Il primo riguarda la possibilità di generalizzare immediatamente la lotta del basso Llobregat, è stata votata all'unanimità l'indicazione di una grande giornata di lotta per venerdì in tutta la Catalogna, seguita da un'altra analogo, tra l'11 e il 12 febbraio. E' stata sottolineata l'importanza di scadenze generali come il primo febbraio, in cui è stata convocata una manifestazione dalle associazioni del PC in favore dell'amicizia, e l'8 febbraio, con un'analoga mobilitazione, indetta dall'assemblea di Catalogna. La decisione è stata di scendere in piazza comunque, anche contro le probabili proibizioni. Il successo di queste giornate è assicurato già da un clima di grande entusiasmo e di politicizzazione.
Tre sono le posizioni emerse nell'assemblea nazionale delle commissioni operaie, riguardo al problema sindacale. La prima è quella della trasformazione della CNS, del sindacato fascista. Ha come supporto la grande vittoria ottenuta nelle elezioni dell'autunno scorso, favore di partenza da cui occupare tutte le strutture sindacali.
Secondo questa posizione ogni rottura andrebbe evitata; il nuovo sindacato libero altro non sarebbe che una direzione politica diversa, cioè operaia, delle vecchie strutture fasciste. E' chiaramente la proiezione a livello sindacale di una strategia politica che ha abbandonato ogni che si fonda su una fiducia (continua a pag. 6)

A tutti i compagni

In questi ultimi tre giorni sono arrivati 4 milioni, che ci hanno permesso di ordinare la carta per tre giorni e far fronte alle spese correnti.
Il ritardo da colmare resta comunque molto grosso, aggravato dal fatto che fino ai primi giorni di febbraio la sola entrata su cui possiamo contare è solo la sottoscrizione.
E' necessario quindi moltiplicare gli sforzi per arrivare alla fine del mese più vicini possibile all'obiettivo; è l'unica possibilità che abbiamo per continuare ad uscire senza interruzioni e di sostenere il lavoro del centro.

Grandi manifestazioni sabato in numerose città

Il Papa gridava alle streghe: migliaia di donne in piazza per l'aborto libero

A Firenze manifestazione regionale e una grande festa intorno al Battistero. Corteo a Torino e assemblea nell'ospedale dove i medici hanno fatto morire Giuseppina Squillace. A Padova in 4.000 rispondono agli attacchi polizieschi di domenica scorsa

Questa manifestazione, le compagne di Lotta Continua di Firenze l'avevano voluta come importante iniziativa politica per riportare all'interno della campagna per l'aborto libero i contenuti e le cose che le donne stanno esprimendo sui loro bisogni materiali e specifici, ma con quella «qualità in più» che le donne mettono nella battaglia politica.

La manifestazione di sabato, gestita da tutto il movimento femminista di Firenze e dai collettivi della Toscana, è stata questo, ma anche molto, molto di più: la logica del «decidiamo noi» è esplosa nel modo più politico e dirompente. C'erano più di 5000 donne, che sono sfilate compatte nel centro di Firenze, riempiendolo letteralmente di tutta la loro carica, la loro aggressività, la loro gioia di essere insieme e di essere in tante.

I collettivi femministi delle scuole, dei quartieri, i consultori, i collettivi femministi autonomi e i collettivi di Empoli, Siena, Viareggio, Piombino, Pistoia hanno ricomposto e ritrovato negli slogan comuni il loro modo nuovo di manifestare la propria volontà politica di lottare contro tutto.

Era dal 15 giugno che a Firenze non si vedeva una manifestazione così combattiva e così numerosa, ed erano anni che non c'era una partecipazione così entusiasta. In piazza Duomo ci siamo fermate per un breve comizio, che riaffermava la rabbia delle donne contro il governo, il papa e la chiesa, che hanno riaperto una campagna di caccia alle streghe e di intimidazione. «Tremate, tremate, le streghe sono tornate», «Papa, preti, figli non ne avete, e allora, che cazzo volete?», «Vescovi assassini, col vostro no all'aborto, vi siete costruiti la cassa da morto», «Le streghe siamo noi» l'abbiamo cantato in circolo davanti al duomo, trasformando sempre più questo corteo in una festa dissacrante e felice. L'iniziativa e la fantasia delle donne in questa manifestazione hanno dimostrato come il movimento delle donne stia crescendo dal 6 dicembre su contenuti sempre più ricchi.

Siamo entrate in piazza Signoria, a passo di danza, cantando «Enrico Berlinguer non lo scordare mai, che sulle nostre pance compromessi non ne fai» e «l'unico aborto riuscito è Fanfani col suo partito».

Precedevano il corteo tre grossi, bellissimi pupazzi, un vescovo, un giudice e il dottore, che in piazza Signoria al grido «D'ora in poi vi bruciamo noi» sono stati dati al fuoco, in mezzo al coro tipico delle donne algerine, mentre si facevano cerchi sempre più stretti intorno al falò.

Abbiamo voluto raccontare queste cose perché sono state veramente le cose più belle della manifestazione, perché sono state un'esplosione di festa collettiva.

I contenuti politici e le parole d'ordine rivoluzionarie sono venuti fuori insieme a questa fantasia e a questa gioia; le operaie dell'Edison in lotta, le donne di Rovizzano, di S. Croce e di Sesto, non erano certo la maggioranza, costituita invece dalle studentesse, dalle impiegate, dalle insegnanti e da compagne. Questo mostra la carica eversiva e autonoma, che la contraddizione uomo-donna, come spaccatura verticale di

tutta la società, porta con sé; perciò diciamo che oggi le donne sono spontaneamente da una parte, e sempre più coscientemente dall'altra, contro lo stato borghese in tutte le sue articolazioni di potere.

A Torino centinaia di donne hanno preso parte sabato pomeriggio al corteo per l'aborto libero che ha percorso il centro della città, preparato da un grosso lavoro di propaganda in tutti i quartieri: le compagne sfilavano in cordoni compatti, ai lati assistevano e applaudivano molti compagni.

La prima reazione della gente, dei proletari, che al sabato vanno a fare la spesa a Porta Palazzo, nel vedere una manifestazione tutta di donne, è decisamente lo stupore.

E' la stessa reazione che hanno gli operai quando si vanno a dare i volantini per le donne davanti ai cancelli delle fabbriche. Poi si accende immediatamente una discussione vivace, che dimostra quanto tutti siano toccati da questi problemi, soprattutto a partire dal fatto della donna morta perché le hanno rifiutato l'aborto terapeutico. Le parole d'ordine dell'aborto libero, e quelle che affermavano il diritto delle donne di decidere in prima persona sulla loro vita, e di organizzarsi per avere più potere, erano le più raccolte da tutto il corteo, le più applaudite.

Sempre a Torino il presidio convocato dal coordinamento dei consultori all'ospedale ginecologico Sant'Anna, ci ha viste in più di duecento, prima a distribuire i volantini e a parlare coi parenti che andavano a fare le visite, e poi dentro un'assemblea. Per entrare abbiamo dovuto sfondare la porta dell'aula perché il prof. Bocci, quello nel cui reparto era stata ricoverata Giuseppina Squillace, aveva dato ordini di non farci entrare. In assemblea abbiamo ribadito come intendiamo usare l'aborto terapeutico nella nostra lotta per l'aborto libero, gratuito ed assistito, imponendo il maggior numero di aborti «terapeutici» nell'ospedale.

Durante gli interventi le compagne dei collettivi e dei consultori hanno ribadito l'impegno di accompagnare le donne che devono abortire all'ospedale, per avere un controllo su come vengono, veniamo trattate. Una delle tre camere concesse dal consiglio di amministrazione al consiglio dei delegati verrà usata come punto di riferimento per tutte le donne che vogliono un aborto terapeutico.

Mentre continuavano gli interventi, alcune sono salite, con un membro del consiglio dei delegati, a distribuire il volantino nelle corsie e nei reparti. La distribuzione è stata molto bella, nascevano subito delle discussioni, e non solo sul caso di Giuseppina Squillace, ma sull'aborto, il parto.

Alla fine è stata letta una mozione ed un sunto di questa è stato portato a far firmare, tra il personale e le ricoverate. Anche il personale, le infermiere si fermavano a parlare. Alcune avevano la preoccupazione dei carichi di lavoro, e quindi allo stesso tempo va chiesto un aumento degli organici.

La giornata di lotta si è conclusa con la nascita effettiva di questo comitato e con l'impegno di lotta, adesso anche negli ospedali da parte di tutte le donne.

Sabato a Padova 4000 donne sono sfilate per le vie della città, in uno dei cortei più combattivi di quest'anno con ai lati i compagni, meravigliati della loro durezza e decisione (e con l'aria di essere stati per la prima volta defraudati della politi-



Una manifestazione di donne a Padova, sabato 27 gennaio.

Sottoscrizione per il giornale

- Periodo 1/1 - 31/1
- Sede di MATERA**
Tonino 500; Giuliana 2 mila; Angelo 1.000; Franco 500; Gianni 5.000; Raccolti dai compagni 21.300; Raccolti dai compagni di Sallandra e Ferrandina 10.000; Raccolti dai compagni di Pisticci 10.000.
- Sede di BARI**
Alessandro FGCI 2.000; Nico C. 5.000; Raccolti da Tommaso di Bari vecchia 40.500; Giovanni ferroviere 2.000; Raccolti da Vella 2 mila e cinquanta; Nicoletta Liceo Flacco 2.000; Antonio Liceo Flacco 1.000; Raccolti ad un concerto del Circolo Ottobre 500.000; Raccolti alla Fiat-Sab 1.970; Marcello 1.500.
- Sede di MODENA**
Paolino 1.000; Riccardo e Mario compagni del Circolo Panzieri 1.000; Elena 2 mila; Filippo 5.000; Guido 5.000; Maurizio M. 10.000; Una partita a carte 4.000; Nando 10.000.
- Sede di RAGUSA**
Sez. Comiso: 30.000.
- Sede di BERGAMO**
Sez. M. Enriquez: Nucleo Seriate - Giannino 10.000; I compagni 18.000; Un compagno chimico 2.000; Studenti Sarpi 2.000; Raccolti ad una cena 8.000; Alcuni compagni 11.650; Roberto, Antonella e Stefano 7.000; Un compagno 1.000; Due compagni 50.000.
- Sede di ISOLA**
Sez. Isola: Giovanni 10 mila.
- Sede di OSIO HO CHI MINH**
I militanti per il partito 15 mila.
- Questa è la sottoscrizione della sede di Trento, pubblicata sabato senza specificazione.
- Sede di TRENTO**
Sez. Zona Centro: Mario e Patrizia per il loro anniversario 5.000; G. Dalago per la libertà di stampa 2.000; Francesca 7.600; Angelo T. 5.000; Roberto e Luisa 10.000; Collettivo provincia 40.000; Caio PCI 2.000; Toni PCI 500; Mauro 1.000; Peo 11.500; Silvana 10.000; Patrizia 7.000; Roberto B. 10.000; Giulio P. 5.000; Aldo G. 10.000; Giuliana R. 70.000; Commissione economica 40.000; Roberto 5.000; Raccolti da Giorgione Nituzzo 1.000; Flavio 1.000; Claudio 1.000; Franco e Tartina 1.000; Ciano 1.000; Magda 20.000; I militanti 200.000.
- Sede di ZONA NORD**
I militanti 40.000; Iret-Ignis: Enzo 10.000; Graziano 10 mila; Federico 10.000; Giuliano 3.000; Jumbo 5.000; Mario 10.000; Gianni 28.000; Franco 15.000; Virgilio impiegato 5.000; Michele 2 mila; Alberto 2.000; Romano CdF 1.000; Giuseppe CdF 1.000; Mario 2.000; Un compagno 500; Flavio 1.000; Michele 2.000; Un compagno CdF 500; Camillo 1.000; Flavio 1.000; Nelo 1.000; Sandro 500; Aldo della Prada 10.000.
- Sede di PINÈ**
I militanti 35 mila.
- Sede di PERGINE**
I militanti 60.000.
- Sede di BORGO VALSUGANA**
I militanti 25.000.
- Sede di MEZZO LOMBARDO**
I militanti 37.000.
- Sottoscrizione alla Valentini: Guido 1.000; Claudio 1.000; Sergio 500; Giancarlo 1.000; Diego 500; Renzo 1.000; Matteo della Vetradige 500.
- Sede di ZONA SUD**
I militanti
- Sede di OMT, Lenzi, Hilton, Michelini, quartieri** 150.000; Gino pensionato 5.000; Nadia 1.050; Fernanda 350; Una bevuta con Enza 500; Michelini: Angelo 15.000; Adolfini 5.000.
- Hilton: Maria Carla** 500; Laura 1.000; Lucia M. mille; Margherita 1.000; Lucia C. 1.000; Assunta 1.000; Isa 500; Valeria 14.000; Renza 10.000; Uno studente di Mattarello 400; Maurizio della Lenzi 200 Un disperato 500; Raccolti dai compagni 13.500; Un compagno 2.500; Giorgio della Faema 10.000.
- Sede di VAL SERIANA**
Mino PCI 5.000; Un compagno 5.000; Sergio operaio 30 mila; Raccolti al bar 3.500; I militanti 10.000.
- Sede di LIVORNO**
GROSSETO
Sez. Piombino: Mario 40.000; Marco 50.000; Licia 30.000; Franco 20.000; Edio operaio Omca 1.000; Pietro operaio Omca 1.000; Grazia 500; Roberto 1.000.
- Sede di FIRENZE**
Nucleo S. Croce: Roberto, Baffo, e Franco 40.000; I compagni del nucleo 20 mila.
- Sede di FIRENZE est**
Nucleo di Coverciano 8.500; Rosario 2.000; Una partita a carte 1.500; Raccolti dalla sezione 3.000.
- Sede di STATALE 67**
Raccolti dal nucleo Le Torri 30.000.
- Sede di CENTRO**
Salvatore 10.000; Rossana e Melanea 5.000; Raccolti al banchino dell'autoriduzione di via dello Statuto 2.500; Maria di Sorgane 10.000; Franchina 20.000.
- Sede di PISA**
Irma 1.000; Leonardo 5 mila; Piero G. 500; Lido G. 500; Giovanni S. 1.000; Paolo M. 1.000; Michele C. 500; Alessandro B. 1.000; Mario C. 500; Pietro B. 500; un compagno PCI 5.000; Cele 1.000; Nino 1.000; Sandrino 3.000; Cele e Nino 1.500; Sandrino 5.000.
- Sede di UNIVERSITÀ**
Manolo 13.000; Medicina 1.500; Ottavio CNR 1.500.
- Sede di SCUOLA**
Cipollone 2 mila 500; Seby 5.000; Anna P. 10.000; Gigi F. 1.000.
- Sede di PORTA A PIAGGE**
Simonetta 30.000.
- Sede di CENTRO**
Pieri 10.000; Leonardo CNR 15.000; Michele CNR 10.000; Ascoli 40.000; Giorgio 10.000.
- Sede di S. MARCO - S. GIUSTO**
Lino autostrade 5.000; Adriano Kimble 1.000.
- Sede di CENTRO**
Carlo 20.000; Via Palestro 15. 20.000; La cavalla Dorian per Lotta Continua 90.000.
- Sede di PORTA A MARE**
Bozzo 10.000.
- Sede di COMO**
Sez. Como: Soldati democratici-caserme Como 2.200; Lilliana 1.000; Angelo e Franca 10.000; Cellula Mornello: Stefano 1.000; Cellula Lora Operai Voltina 3.000.
- Sede di ALESSANDRIA**
Sez. Solero: 20.000.
- Sede di SALERNO**
Sez. Centro: Raccolti da zio Giacomo a Capodanno 8.000; Maria Grazia 1.000; Anna Maria 1.000; Postiglione 1.000; Peppe 1.000; Giovanni P. 1.000; Ubaldo dell'artistico 500.
- Sede di NOCERA INFERIORE**
Joko 5.000; Il rosso 5.000; Mimmo Petti 5.000; Dario 5.000; Antonio, Carmine, Ge-

LETTERE

La lotta del popolo di Casacalenda

Compagni, siamo due studenti simpatizzanti di Lotta Continua e vorremmo mettere al corrente la redazione di certi fatti accaduti di recente nel nostro paese. Casacalenda è un paese del Molise, una delle tante fabbriche di emigrati che con il passare degli anni sta lentamente morendo, basti pensare che 8000 sono gli emigrati casacalendesi nella sola Montreal. Naturalmente la colpa unica è stata ed è tuttora dello strapotere democristiano che ha gestito ciecamente il paese per tanti anni e lo gestisce ancora. Ma oggi i tempi stanno mutando e la gente comincia a rendersi conto di poter reagire ai ricatti dei maggiori democristiani con la unione e la rabbia accumulata durante anni di sottomissione. Ma veniamo al fatto: Casacalenda è sede degli uffici delle imposte dirette di II co-

LIVORNO: IN BASE ALLA FAMIGERATA LEGGE SULLE ARMI

4 mesi a un delegato del PCI per due bossoli

Mobilizzazione studentesca contro la condanna

LIVORNO, 26 — Con mandati di perquisizione firmati dal notaio procuratore Tani diverse case di compagni sono state perquisite a Livorno, dopo il recente attentato alla caserma di PS: durante una di queste un delegato del Bertolli, del PCI è stato arrestato perché trovato in possesso di due bossoli, ricordo del servizio militare. Un arresto provocatorio ed abnorme contro il quale è avvenuta subito la mobilitazione, affidata esclusivamente alla sinistra rivoluzionaria, dato che il PCI ha fatto di tutto per imporre il silenzio sull'accaduto che ha colpito un suo iscritto, ed il sindacato non ha preso posizione. Una mozione delle studentesse riunite in assemblea per discutere sull'aborto e l'indizione di uno sciopero cittadino de-

gli studenti per partecipare al processo per direttissima, sono state le prime iniziative: più di cinquecento studenti si sono recati in tribunale, dove, in base alla famigerata legge sulle armi il compagno è stato condannato a quattro mesi di carcere e a 60.000 lire di multa.

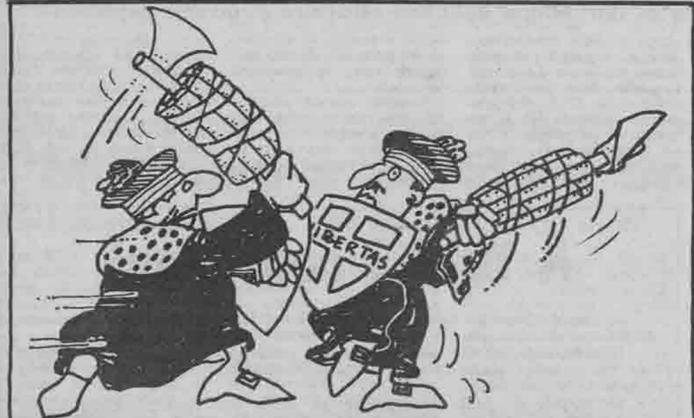
FIRENZE: UNA NUOVA SEZIONE INTITOLATA A « GASPARAZZO »

FIRENZE, 26 — Per fornire un punto di riferimento fisico di coordinamento delle lotte sociali (autoriduzione, consultori, asili nido, casa) e ai giovani del quartiere Lotta Continua ha aperto oggi una sezione in via Rocca Tedalda 123 rosso e l'ha intitolata a Gasparazzo, in ricordo del compagno Roberto Zamarin. La sede è in un fondo inutilizzato che sarebbe dovuto servire per il restauro delle case del quartiere. L'iniziativa è stata accolta con molto interesse dalle 360 famiglie del quartiere, tra le quali, come i compagni ci informano «con piacere» ogni domenica diffondere 40 copie del quotidiano.

La lapide di Fabrizio è tornata al suo posto. Una giornata di mobilitazione a S. Basilio



La lapide che ricorda l'assassinio del compagno Fabrizio Ceruso a San Basilio, nel settembre del 1974 durante la lotta per la casa, trafugata dalla polizia è tornata sabato mattina al suo posto nel corso di una giornata intensa di mobilitazione di tutto un quartiere diventato il simbolo di una lotta proletaria che si è opposto e ha vinto contro la violenza dello stato. Centinaia di compagni e abitanti del quartiere in piazza fin dal mattino, i saluti ed i pugni chiusi dalle finestre, la presenza cosciente ed organizzata dei giovani hanno ricordato Fabrizio ed hanno impedito qualsiasi provocazione poliziesca (S. Basilio negli ultimi tempi è divenuto un banco di prova della repressione, in special modo contro i giovani). Alla sera un corteo, organizzato dal comitato di lotta per la casa e dalla sezione di Lotta Continua ha fatto sentire gli slogan della lotta: lanciati dai giovani venivano raccolti da tutti i partecipanti. Uno striscione del circolo culturale ha ricordato anche l'impegno dei giovani per una diversa gestione del tempo libero, della lotta quotidiana contro la vita schifosa che i padroni impongono alle borgate.



CONTINUA LA POLEMICA NELLA PROCURA DI MILANO TRA IL PROCURATORE CARO NICALE' E IL PROC. GENERALE PAULESU'

Innocenti: un importante incontro fra operaie in lotta da mesi

Presenti operaie dell'Harry's Moda di Lecce, della Miria, della Balzarotti. Una compagna della Zamberletti parla dell'aborto libero e gratuito e riscuote l'applauso più lungo e caloroso

MILANO, 26 — Il contributo delle donne nelle lotte per il lavoro, per una società rinnovata, per la piena occupazione era il tema dell'assemblea di ieri pomeriggio all'Innocenti. La sala della mensa era gremita da operai dell'Innocenti con le loro famiglie, operai di altre fabbriche e delegazioni delle fabbriche di donne in lotta per il posto di lavoro.

L'assemblea è stata aperta dalla relazione di una sindacalista della CGIL che ha fatto un quadro della situazione dell'occupazione femminile.

Sono cominciati poi gli interventi delle operaie in occupazione, primo quello di un'operaia dell'Harry's Moda che ha fatto un racconto della loro lotta e ha sottolineato le analogie, sia per quanto riguarda l'attacco delle multinazionali sia per la risposta operaia, con la lotta dei lavoratori Innocenti.

L'operaia dell'Harry's Moda ha anche messo in evidenza quali grossi problemi si trovano ad affrontare nella loro lotta: i pregiudizi che ancora esistono sulle donne che « si vogliono occupare di politica » invece di stare a casa. Dopo l'intervento di un'impiegata dell'esecutivo Innocenti, che ha parlato del ruolo nuovo che le impiegate, tradizionalmente estranee alla lotta, hanno assunto nell'occupazione della fabbrica, ha preso la parola una casalinga del quartiere Lambrate « veniamo considerate improduttive, ma noi facciamo una giornata di lavoro che non finisce mai. Siamo l'asilo, la trattoria, l'ambulatorio... » e ha continuato sottolineando l'importanza per le donne di avere un lavoro e proponendo la costituzione di comitati delle casalinghe per l'occupazione e per i consultori gratuiti.

Sul problema dell'assistenza, che ricade sulle spalle delle donne invece di essere un servizio sociale, ha

preso la parola una lavoratrice di un'Associazione Ciechi. L'intervento della compagna dell'UDI di zona non ha fatto nessun accenno agli obiettivi della lotta delle donne, ma anzi ha sottolineato « il ruolo di sostegno nella famiglia » che le donne hanno rispetto alla lotta dei mariti-operai.

Un'operaia della Balzarotti ha raccontato la storia della sua fabbrica riuoccupata più volte dopo gli sgomberi della polizia. L'operaia della Miria occupata, nel suo intervento ha messo in evidenza quanto il padrone contasse sul fatto che le lavoratrici erano tutte donne per portare avanti il suo progetto e come invece si sia scontrato con la loro decisione: « il padrone non si aspettava che noi operaie, tutte donne, sotto il peso di pesanti situazioni familiari, avremmo trovato la forza di ribellarci, di organizzarci in turni di giorno e di notte... ».

L'assemblea era già stata dichiarata chiusa dopo le conclusioni della responsabile dell'ufficio lavoratrici della federazione CGIL-CISL-UIL dopo solo un'ora e mezza di dibattito e mentre ancora c'erano iscrizioni a parlare, quando ha preso il microfono una compagna della Zamberletti: « E' assurdo fare un'assemblea sulla donna senza parlare dell'aborto; chiedere l'aborto libero e gratuito è un diritto sacrosanto delle donne. Perché i sindacati non prendono posizione? Non è questione di essere femministe o no, è un problema delle donne ». Ha poi raccontato che nella sua fabbrica tutte erano state d'accordo con la manifestazione di sabato in piazza Duomo « perché il sentimento religioso non c'entra, sono anni che i vescovi con le loro prese di posizione tentano di farci passare tutte per puttane ». Questo intervento ha preso l'applauso più lungo e più caloroso. L'assemblea è stata chiusa dai canti delle mondine.



All'assemblea un'operaia ha detto: « Il padrone non si aspettava che noi operaie tutte donne con pesanti situazioni familiari avremmo trovato la forza di ribellarci e di organizzarci in turni giorno e notte ». Nella foto: un'operaia fa volantinaggio a ferragosto nelle vie di Milano

MILANO - Ronde e picchetti contro gli straordinari

Magneti Marelli: assemblea con gli operai delle imprese sul problema degli straordinari. Picchetti contro lo smantellamento della terza sezione

MILANO, 26 — A poche ore dalla svalutazione della lira, nelle fabbriche gli operai hanno ripreso a lottare con una forza che da molto non si vedeva: le due o tre ore di sciopero per i contratti sono state usate dagli operai per fare cortei più duri del solito quelli che spazzano via tutto a cominciare dai capi, che girano in tutte le officine e al contrario degli scioperi vacanza del sindacato, rappresentano un momento unificante di tutte le lotte che in questi mesi sono cresciute nei reparti contro la ristrutturazione. I cortei della Fiat, dell'Alfasud, della OM di Brescia e di tante altre fabbriche, sono stati tutti questo.

Questo significato hanno avuto i picchetti e le ronde contro gli straordinari di questa settimana a Milano; è un'indicazione da generalizzare. Sabato mattina una ronda contro gli

straordinari è stata organizzata nella zona Sempione a Baranzate, una delle zone più colpite dall'attacco all'occupazione, dove molte fabbriche come l'Imperialia Cerutti, la USM sono minacciate dalla liquidazione e molte altre dalla cassa integrazione. Sempre sabato mattina alla Magneti le avanguardie hanno fatto un picchetto per affrontare il problema degli straordinari dei lavoratori delle imprese. Davanti ai cancelli si è formata un'assemblea con un centinaio di operai delle imprese alla quale è intervenuto un dirigente ed è stata ottenuta la garanzia del riposo compensativo. Gli operai delle imprese, che hanno assicurato di fare il riposo compensativo infrasettimanale, sono entrati timbrando il cartellino sotto il controllo dei compagni, inoltre è stato instaurato un meccanismo di controllo da par-

te degli operai della Magneti nei reparti perché effettivamente anche durante la settimana non passino gli straordinari. Questo è un primo passo perché l'obiettivo dell'assunzione dei lavoratori delle imprese, chiaramente emerso nell'assemblea davanti ai cancelli, si sviluppi concretamente, al di là dei vari sventolamenti sindacali. Per quanto riguarda la smobilitazione della terza sezione, dopo vari tiramolla tra operai, sindacato e direzione, è passata la linea sindacale di accettazione della pretesa padronale, fatta salva la garanzia dell'occupazione, di trasferimento in altri reparti della fabbrica per gli operai che resteranno senza macchine.

Ma la partita non è ancora chiusa. La smobilitazione non è ancora incominciata e i picchetti di questa mattina hanno tenuto sotto pressione la fabbrica.

Per gli operai occupati nella terza sezione questa è una falsa soluzione perché non difende l'occupazione, ma rimanda il problema. E' prevedibile infatti che tra poco la direzione, con la motivazione che i restanti reparti sono sovraccarichi di organico, chiederà la cassa integrazione per ristrutturarli. D'altra parte è evidente che non si tratta di trasferimento della sezione a Potenza, come si vuol far credere, ma di smobilitazione. Infatti la terza sezione è costituita da lavorazione a catena di montaggio e sarebbe antieconomico il trasferimento di questo tipo di impianti.

FIAT - MIRAFIORI: la parola anche alle donne

Un'esperienza di intervento delle compagne della sezione

TORINO, 26 — E' stata un'esperienza bellissima, una novità assoluta per tutta Mirafiori, una novità per le compagne operaie, che per la prima volta si sono viste distribuire un volantino tutto « per loro », una novità per gli operai, che ormai automaticamente abituati a ricevere il volantino quotidiano, sentendosi dire che parlava dell'aborto e della condizione femminile, lo prendevano prendendo di farlo leggere alle mogli, alle figlie, e infine una novità per le compagne militanti, che finalmente sono riuscite a parlare, a fare capannelli, a prendere contatto con molte operaie.

Le donne che lavorano nelle grandi fabbriche a prevalente composizione maschile, sono considerate nei commenti che si sentono spesso dagli operai, quelle con cui non si discute di politica tanto non la capiscono, o peggio. I due volantini che abbiamo dato questa settimana ai cancelli della carrozzeria, delle Presse e delle Meccaniche, hanno dimostrato che queste accuse contro le donne crollano quando si cominciano a discutere dei loro problemi: in primo luogo delle condizioni materiali in fabbrica ed in famiglia, del fatto che quando escono dalla Fiat devono correre a casa a fare le casalinghe e le mamme; dello sfruttamento che loro vivono due volte, in fabbrica da parte del padrone che impone loro dei ritmi bestiali e le ricatta continuamente con lo spauracchio dei licenziamenti, e a casa da parte del marito che vuole sempre tutto pronto, che le lascia uscire solo per andare a lavorare.

La discussione è partita quindi dalle condizioni del loro sfruttamento, e si è poi allargata alle contraddizioni ideologiche, ai pesanti condizionamenti dei preti e dei padroni. « Quella madre di cinque figli che è morta perché le hanno rifiutato l'aborto terapeutico ci insegna che sono i medici a decidere sulla nostra pelle — diceva un'operaia della porta 20 — questa compagna uccisa deve essere l'ultima. Siamo noi donne che vogliamo il diritto di scegliere se e quando fare un figlio ». Si è subito formato un grosso capannello dove anche altre donne sono intervenute. « Bisogna liberarsi anche della oppressione dei preti e della chiesa — dicevano — per loro tutto è peccato tranne accettare di farci mettere incinte ».

Si è parlato anche delle 3 ore di sciopero interno

di giovedì scorso; in selleria, alle carrozzerie, tradizionale lavorazione femminile, le donne si sono fermate solo quando hanno visto passare il corteo; invece alla preparazione della 131 le operaie hanno dato un'adesione totale allo sciopero.

« E' stata una lotta a pugno chiuso. Adesso che siamo unite dobbiamo imporre al padrone i 20 minuti di pausa che ci ruba tutti i giorni. L'abbiamo già detto al delegato ma lui se ne frega; ora dobbiamo organizzare lo sciopero anche con la squadra a fianco, le « taparelle », per far più danno al padrone e avere dei ritmi decenti » diceva una compagna alla porta 1 che dal '59 ha sempre partecipato alle lotte.

Questi primi incontri alle porte (primi perché a Mirafiori non si è mai riusciti a « fermare » le donne, a farle esprimere su governo e sui contratti) ci hanno dimostrato le possibilità enormi che si aprono per avere d'ora innanzi un rapporto stretto con loro.

A Mirafiori ci sono 50 mila operai, migliaia sono donne; ma ci si era posto il problema di coinvolgerle e organizzarle; eppure sono proletarie, donne che hanno occupato le case alla Falchera, mogli di

disoccupati, sono donne che vogliono anche loro un potere in famiglia e nella società.

Noi compagne militanti della sezione, tutte coinvolte dal vento nuovo che soffiava nella nostra organizzazione, siamo diventate femministe, ed abbiamo deciso che a Mirafiori questo terreno era assai fertile e che era ora di coltivarlo. Ci siamo riunite con le compagne di Rivalta; i primi volantini che abbiamo dato sono sull'aborto, sulla legge che i partiti, anche il PCI, vogliono imporre sulla nostra pelle; abbiamo parlato della manifestazione di Roma e del ruolo che anche le donne hanno avuto nella caduta del governo Moro. Abbiamo detto perché vogliamo « il pane, ma anche le rose », cioè gli asili, le mense, i consultori anche posti dove incontrarci, discutere, organizzarci. Ci siamo posti molti obiettivi, fare un'inchiesta più approfondita, intervenire alle 150 ore dove ci sono parecchie donne, fare altri volantini che parlino del contratto, dato che nella piattaforma sindacale non c'è nessun obiettivo che riguarda in modo specifico le donne.

Le compagne della sezione di Mirafiori



Milano - L'assemblea degli operai della SIM-BRUNT destituisce il consiglio di fabbrica

I delegati non hanno rispettato la democrazia operaia, la loro linea di cedimento permette al padrone di avanzare continue richieste di Cassa integrazione e aumento di produttività

MILANO, 26 — L'assemblea degli operai della SIM Brunt (una fabbrica metalmeccanica della zona Giambellino), giovedì 22, ha destituito il Consiglio di fabbrica. In questi giorni si terranno le elezioni per il suo rinnovo.

Si tratta di una vittoria operaia seguita a un lungo processo di divaricazione tra gli obiettivi proletari e la linea di cedimento seguita alla SIM Brunt dal sindacato.

Due sono i principali contenuti della contraddizione tra gli operai e il vecchio consiglio di fabbrica: il primo riguarda la conduzione della lotta contro la cassa integrazione e il relativo accordo firmato dal CdF, la lotta contro l'aumento della produttività e contro il blocco e l'uso antiopeaio dei passaggi di livello da parte del padrone; il secondo contenuto riguarda la democrazia operaia e cioè il fatto che il CdF non rispettava, nelle trattative e nella firma dell'accordo col padrone, la volontà operaia espressa dalle assemblee. A questo proposito gli operai non riconoscono gli argomenti con cui il CdF giustifica

la sua violazione della democrazia operaia e cioè che la forza operaia alla SIM Brunt è insufficiente a irrigidire sui suoi obiettivi. Secondo i lavoratori della fabbrica c'è uno stretto rapporto tra la forza operaia e la democrazia operaia: gli obiettivi di lotta che gli operai si danno sono una parte integrante della loro forza. Proprio la violazione della democrazia operaia, arretrando sugli obiettivi nella trattativa col padrone, significa indebolire la forza operaia e non, come pretendeva il CdF, darne una valutazione realistica.

Su questi contenuti i militanti di Lotta Continua della fabbrica hanno unito un gruppo di operai e impiegati che in dicembre ha diffuso un bollettino nel quale si criticava l'accordo firmato dal CdF e che, con la sua costante agitazione dei reali obiettivi di lotta dei lavoratori della SIM Brunt, è giunto a esercitare la sua egemonia.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'atteggiamento conciliante del CdF di fronte a una nuova provocazione padronale: l'annuncio di una nuova richiesta di cassa integrazione a 32 ore per il 16 febbraio (la SIM Brunt è in cassa integrazione da prima settimana di dicembre e finirà il 10 febbraio alcune settimane a zero ore e altre a 32 ore) e l'aumento della produzione nonostante la cassa integrazione.

Ma si tratta soltanto dell'ultimo capitolo dello scontro tra operai e CdF, nelle prime assemblee sulla cassa integrazione gli operai avevano deciso di richiedere alla direzione: 1) la garanzia minima che per un anno non si effet-

tuasse riduzione del personale, 2) garanzie precise che la SIM Brunt (che appartiene a un gruppo multinazionale) investisse o almeno riportasse all'interno dello stabilimento di Milano la produzione che negli anni scorsi aveva mandato fuori. Il CdF ha firmato l'accordo ottenendo solo il primo punto mentre il secondo per gli operai è quello di gran lunga più importante.

Quando, pur in cassa integrazione a 32 ore, la produzione è ripresa al 100 per cento, gli operai hanno spinto il CdF a trattare su questo e sui passaggi di livello. La direzione gli ha sbattuto la porta in faccia e il CdF, dopo aver indetto un'ora di sciopero, l'ha fatta rientrare. A questo punto la risposta degli operai è stata dura: hanno invaso la federazione in via Tolstoj obbligando il sindacato a mettersi con gli operai contro il CdF e a indire un'ora di sciopero il giorno prima delle trattative dell'Assolombarda.

Ma il CdF ancora non perde il suo vizio, e di nuovo revoca lo sciopero per il giorno delle trattative, senza sostituirlo con altre forme di lotta che venivano sollecitate dagli operai. E' grazie a questa linea di cedimento del CdF che la direzione si è sentita forte e ha avanzato le nuove richieste provocatorie, ma gli operai non ci stanno più al gioco e innanzitutto si riappropriano delle strutture organizzative: vogliono un CdF che sia un organismo per la lotta diretta dalla loro volontà e dai loro obiettivi, che nelle trattative porti il peso delle decisioni dell'assemblea, non il punto di vista personale dei suoi componenti.

FIAT - Cortei duri anche a Lingotto

TORINO, 26 — Sciopero compatto di due ore con corteo intorno alla Fiat Lingotto. Dopo l'assemblea tenuta dall'operato sindacale, che non ha dato spazio alla discussione, la volontà di lotta si è riversata nelle due ore di sciopero indetto oggi a Lingotto per il contratto con un grosso e combattivo corteo interno che ha attraversato tutta la fabbrica al grido di « ora è ora

il potere a chi lavora ». Si è potuta verificare la riuscita plebiscitaria dello sciopero anche nel reparto delle donne, ai capi, e tra gli impiegati. La buona riuscita dello sciopero di lunedì a Lingotto è una premessa importante per lo sciopero vittorioso dello sciopero e la manifestazione di giovedì di tutta la zona sud, con la partecipazione della Singer e dell'Innocenti di Milano.

Trieste: la UIL è solidale con Pinochet. Ma ha le sue ragioni

TRIESTE, 24 — Con un comunicato pubblicato sul quotidiano locale di destra « Il Piccolo » l'Unione Camerale della UIL di Trieste ha annunciato che « riprende la sua autonomia »; questa decisione, che la UIL accompagna ad una forsennata campagna contro il boicottaggio di una nave cilena operata dai portuali (il boicottaggio dirottorebbe i traffici da Trieste e di conseguenza i lavoratori resterebbero senza lavoro: finalmente si è trovata la causa della disoccupazione), è seguita, nel comunicato, da tutta una serie di argomentazioni emblematiche. Il comunicato dice: « La Camera del Lavoro UIL ritiene di essere insieme alla UIL nazionale, l'organizzazione più consona a raccoglie-

re i sindacati autonomi che si pongono in posizione di critica e di opposizione alla federazione CGIL-CISL-UIL », si continua accusando i CdF di avere in sé spinte estremistiche; si prosegue « condannando coloro che si servono dei lavoratori per motivi di parte », sostenendo che « in questo ultimo tempo tale fatto si verifica purtroppo spesso attraverso quella inopportuna, dei contenuti non seri, distribuzione di volantini nelle manifestazioni sindacali. Dissentimento da questo atteggiamento e auspichiamo che la inopportuna crisi di governo venga rapidamente risolta ». In quest'ultimo paragrafo è evidente l'allusione alla crescente chiarezza politica espressa dagli operai nelle ultime ma-

nifestazioni a Trieste sul problema del governo, l'allusione alle indicazioni date dalle organizzazioni rivoluzionarie e da Lotta Continua in primo luogo e soprattutto gli slogan con cui gli operai della GMT sono entrati in piazza durante la manifestazione del 15; « Per l'occupazione e il salario, vogliamo un governo proletario », « E' ora, è ora il potere a chi lavora », « Moro e Leone in cassa integrazione ». Con questa decisione, che ha il suo retroterra nella crisi di governo, nelle operazioni di rilancio dello scissionismo sindacale che hanno preso il via con il precipitare della crisi del regime democristiano, la UIL triestina si è posta alla testa di uno schieramento sociale reazionario, la cui

spina dorsale sono i sindacati corporativi, con la funzione di ostacolo alla crescita della forza della sinistra e di opposizione alla formazione di un governo di sinistra. E' un progetto in cui si intravede la lunga mano dell'imperialismo; e non è un caso che a portarla avanti in un modo così esplicito sia stata più di tutte la UIL di Trieste, fondata nel dopoguerra dagli americani durante l'occupazione « alleata » di Trieste, e rimasta legata agli USA da vincoli strettissimi e da finanziamenti continui. Quello della UIL di Trieste è un atteggiamento significativo delle intenzioni che covano nei vertici nazionali: il capobanda della UIL triestina Fabbricci, pupilla degli occhi di Vanni, è tra l'altro l'

unico sindacalista del Friuli Venezia Giulia presente nel direttivo nazionale della federazione sindacale unitaria, e ricopre cariche di massima importanza nella UIL nazionale. Un altro obiettivo che la UIL si propone è quello del blocco totale delle lotte contrattuali a Trieste, aggravando il ricatto sugli altri sindacati, che a Trieste in nome dell'unità con la UIL, hanno compiuto gravissimi cedimenti. E l'atteggiamento preso da CISL e CGIL fa prevedere che i ricatti della UIL troveranno un terreno favorevole: nessuna presa di posizione ufficiale è stata emessa dalla CISL, alcuni consigli di fabbrica hanno emesso dei comunicati difensivi in cui si rigetta l'accusa di non essere « responsabili » e di

non essere una struttura democratica. La CGIL ha dato un volantino in cui richiede un « sereno dibattito » da tenersi di fronte ai segretari nazionali. I lavoratori dal canto loro non hanno nessuna intenzione di lasciar bloccare le loro lotte per correre dietro al gruppo di avventurieri governativi che dirigono la UIL triestina. La presa di posizione della UIL, che rappresenta anche una isterica risposta alle difficoltà in cui è stato messo lo schieramento governativo e padronale, è una provocazione contro tutto il movimento operaio, che i lavoratori sono ben decisi a ribaltarla contro, innanzitutto sconfiggendo i tentativi di svuotare la lotta contrattuale.

150 ORE: COORDINAMENTO DEL CENTRO NORD
Domenica 1 febbraio, a Milano (via De Cristoforis, 5) ore 9, Coordinamento del Centro Nord (comprende Toscana e Emilia) degli insegnanti e degli operai. Devono venire anche i responsabili di sede.

FINANZIAMENTO ROMA
Mercoledì ore 19 - Via dei Rutoli, 12 - Commissione provinciale di Finanziamento aperta a tutti i compagni.

SI INTENSIFICA LA LOTTA PER IL CONTROLLO DI MASSA DEGLI SCRUTINI

Domani in piazza la forza degli studenti contro le scuole - ghetto, la selezione, la controriforma della scuola

Intense settimane di mobilitazione attorno ai professionali con occupazioni, autogestione, assemblee provinciali. Le studentesse protagoniste dell'unificazione del movimento

Dalle notizie raccolte finora — che sono poche, a causa di un cattivo funzionamento del rapporto di informazione dalle sedi — possiamo azzardare un bilancio dei primi giorni della settimana rossa, alla vigilia della giornata nazionale del 28.

Il 20 dicembre, al termine dell'assemblea nazionale, si decise una settimana di lotta — quella attuale — degli istituti professionali di stato e dei centri di formazione professionale, per raccogliere e concentrare tutta la forza che gli studenti professionali erano riusciti ad esprimere nel corso dei primi tre mesi dell'anno scolastico e riversarla in una manifestazione nazionale a Roma che andasse ad imporre al Parlamento la legge delle masse e ad esprimere il voto di sfiducia che gli studenti davano al governo Moro, il governo dei licenziamenti, del carovita, delle scuole ghetto. Si decise — in secondo luogo, — di andare, nel corso della settimana, alla ricerca di un rapporto con gli altri studenti che facesse capire come la lotta per il IV e V anno e per l'abolizione dei CFP fosse una lotta di tutti perché contrastava i progetti padronali di divisione delle masse giovanili e andava ad imporre l'unicità della scuola media superiore ed il suo carattere di massa.

A cavallo delle vacanze natalizie sono successe tante cose. Per quanto ci riguarda direttamente, essenzialmente due: la caduta del governo Moro e la pubblicazione dei punti salienti di un progetto organico di controriforma della scuola formulato da borghesi e revisionisti.

A far fronte a queste importanti novità si trovò l'11 gennaio il comitato di coordinamento nazionale dei professionali. La valutazione che ne emerse fu che da un lato si era ottenuta una grande vittoria con l'allontanamento del governo nemico giurato degli studenti e di tutto il movimento di classe, dall'altro la borghesia preparava però con la controriforma un attacco organico — di portata storica — a tutto il movimento degli studenti. Era dunque necessario privilegiare — rispetto allo scontro frontale sugli obiettivi specifici dei professionali — la ricostruzione dal basso in tempi rapidi della forza dell'intero movimento degli studenti su scala nazionale per far fronte a questa sfida. A questo compito i professionali avrebbero dunque dedicato la « loro » settimana rossa, facendo pesare fino in fondo la propria forza, la propria unità, la propria organizzazione nazionale.

Come quel programma — espresso nella mozione conclusiva dell'11 gennaio — vive oggi nelle scuole e nelle piazze italiane?

Una prima cosa da notare è che questo allargamento del fronte di lotta non ha fatto in alcun modo rinunciare i professionali alla propria specificità. E non c'è solo il caso clamoroso di Torino: a Bari venerdì i professionali hanno fatto uno sciopero con manifestazione cittadina sui

propri obiettivi; a Palermo si è formato il coordinamento cittadino dei consigli dei delegati delle scuole professionali (7 scuole su 10 rappresentate) sull'onda dell'agitazione che coinvolge in questi giorni tutti gli istituti.

La generalizzazione del movimento dalle scuole professionali a tutte le altre scuole ha trovato un protagonista insperato: le studentesse. Sulla base della comune esperienza di oppressione — che va dal fatto che nelle scuole professionali le ragazze sono il 70 per cento (per non parlare delle magistrali), all'enorme difficoltà di fare politica a causa della repressione familiare, all'aborto — le studentesse hanno ricercato l'unità ben oltre la propria scuola o il proprio settore. Queste giornate sono costellate dalle scadenze delle studentesse (manifestazioni, assemblee cittadine, collettivi femministi ecc.): tutta una spinta alla mobilitazione nazionale e all'iniziativa che ha trovato nella settimana rossa una formidabile occasione di unificazione su scala nazionale e che a sua volta contribuisce a far avanzare a tappe forzate il coinvolgimento nella lotta di tutti gli studenti ricercato dai professionali. Spesso sono proprio i coordinamenti delle studentesse ad unificare le iniziative di lotta su scala cittadina e regionale (come in Veneto) oppure è da un istituto femminile — occupato per l'aborto libero e gratuito e contro la discriminazione della donna nella scuola e nella società — che parte l'appello alla mobilitazione cittadina (come al « Peruzzi » di Firenze).

C'è aria di rivoluzione culturale in questi giorni nelle scuole italiane. E pensare che invece si dovrebbe stare tutti a casa propria a farsi il culo per le interrogazioni di fine-quadrimestre! Attaccare l'organizzazione capitalistica dello studio con le occupazioni, l'autogestione, le assemblee aperte proprio in prossimità degli scrutini non solo porta il movimento a misurarsi con obiettivi più avanzati (voto di lotta e non di merito), ma fa esplodere tutta una sete di conoscenza che la scuola non solo non soddisfa, ma spesso fa perdere anche come semplice aspirazione: si parla dell'aborto, della condizione giovanile, della droga; si fa musica, si fa teatro; si abbelliscono i grigi muri delle scuole con i murali.

Il problema della disoccupazione giovanile viene affrontato con particolare efficacia — com'è comprensibile — dai professionali, e con la concretezza che è propria di questi studenti: assemblee con gli operai (che spesso sono anche genitori); scuole che funzionano come centri sociali del proletariato giovanile della zona (apprendisti, scippatori, ecc.). In queste occasioni si fanno strada gli obiettivi di abolire l'apprendistato, di impossessarsi degli uffici di collocamento, e gli strumenti organizzativi necessari per vincere, come i comitati dei diplomandi intrecciati alle leghe e ai comitati degli appren-



disti, dei giovani in cerca di prima occupazione, dei disoccupati.

Quello che era stato il 29 ottobre degli istituti professionali — un'estensione formidabile del movimento in tutti i centri grandi e piccoli — è questa settimana rossa per tutte le altre scuole facendo perno sul « reparto corazzato » dei professionali. Domani in piazza i padroni vedranno non solo quanto sarà difficile far passare i loro infami progetti di ristrutturazione della scuola, ma anche come la loro egemonia ideologica sui giovani volga al tramonto. E vedranno anche come il movimento degli studenti è parte organica del movimento proletario; a Cosenza lo sciopero cittadino è anticipato ad oggi, per manifestare insieme agli edili; a Palermo domani lo sciopero sarà di tutta la città, a Firenze giovedì saranno in piazza anche gli insegnanti.

Domenica 1° febbraio si riunirà nuovamente il comitato di coordinamento nazionale dei professionali, allar-

gato ai delegati di tutte le altre scuole. Questa iniziativa — l'allargamento della struttura nazionale dei delegati alle altre scuole per far fronte ai compiti nuovi e più grandi che l'attuale fase dello scontro impone — e l'intenzione esplicita, espressa nella mozione finale dell'11 gennaio, di fare di questo coordinamento allargato una tappa verso la costruzione dell'organizzazione di massa nazionale di tutto il movimento degli studenti, ha fatto letteralmente imbestialire tutti i « fans » degli intergruppi nazionali interminabili che devono stabilire — contrattando noiosissime piattaforme nazionali che generalmente le masse si guardano bene dal conoscere (come quella del 2 dicembre) — quali sono le legittime aspirazioni degli studenti. Noi speriamo che alla riunione di Roma del 1° febbraio sia rappresentato il più alto numero di scuole di tutta Italia, e ci impegnamo a che tutti i consigli dei delegati — che conoscono in questi giorni un'impressionante estensione — e tutte le assemblee (là dove i consigli non sono stati ancora eletti) mandino i propri delegati. E questo non perché vogliamo trasformare il comitato di coordinamento nazionale dei professionali nell'assemblea nazionale dei delegati studenteschi, ma perché crediamo fermamente nella prospettiva della riappropriazione da parte degli studenti di tutti i momenti decisionali della loro lotta, anche a livello nazionale. E crediamo che l'invito che i professionali hanno rivolto agli altri studenti l'11 gennaio vada in questa direzione; quindi appoggiamo la loro iniziativa ben sapendo che è solo un passo, e che il cammino da percorrere per costruire un organismo autonomo stabile di direzione del movimento degli studenti è lungo, anche se non piattamente gradualistico. L'assemblea cittadina dei professionali di Palermo, che sabato ha invitato i consigli dei delegati di tutte le altre scuole; le assemblee cittadine di tutte le scuole di Roma e di Torino che precederanno lo sciopero del 28; tutte le iniziative centrali che stanno prendendo le studentesse (senza curarsi se sono professionali o no) comportano questa nostra scelta.

LAVORATORI DELLA SCUOLA

Contratto: la politica sindacale e le nostre proposte (1)

Nel vuoto di iniziativa dei sindacati confederali, che passano da un accordo bidone a un altro e rifiutano di affrontare in modo offensivo i problemi della scuola e di chi ci lavora, la sinistra ha un ruolo importante: dare orientamento e sbocco allo stato di diffusa agitazione che c'è tra i lavoratori, unificarli su una linea di difesa rigorosa dell'occupazione, del diritto allo studio, del salario, isolare le iniziative della destra corporativa.

Dopo gli insuccessi di questi ultimi anni e la loro assenza da tutti i terreni fondamentali di scontro (da quello dell'occupazione a quello della democrazia) i sindacati giusti si riorganizzano rapidamente. Analogamente — e con un disegno che punta esplicitamente a aggregare strati sociali in sostegno di una futura Dc all'opposizione — si attivano altre forze di destra: tra queste, la più dinamica è Comunione e Liberazione, che tenta di raccogliere l'eredità di una radicata tradizione di associazionismo cattolico.

Questi tentativi hanno come ostacolo principale l'accentuata proletarianizzazione degli insegnanti giovani. C'è tuttavia il rischio che possano trovare un nuovo spazio proprio nel disorientamento e nell'esasperazione che la linea politica delle confederazioni sta provocando tra i lavoratori.

Sotto l'infuriare della crisi e il peso di un duro attacco da parte del governo, anche strati finora moderati o qualunquisti si attivano e maturano una grossa volontà di mobilitazione, che assume maggiori forme di lotta non « ortodossa » (come lo sciopero del 20 ore), che non ha sempre piena chiarezza politica e che tuttavia è fenomeno molto importante sia rispetto al problema immediato dell'apertura delle lotte, sia da un punto di vista politico più generale. Ma l'assenza di prospettive e di orientamento potrebbe anche far rifluire questa nuova realtà, o, peggio, portarla a rafforzare le manovre della destra, pregiudicando irreparabilmente la battaglia contro la politica governativa e interrompendo un processo, che negli ultimi anni, è stato continuo, di spostamento a sinistra di settori sempre più ampi di lavoratori.

La battaglia per l'anticipazione del contratto

La richiesta di denuncia anticipata del contratto che scade a maggio è stata avanzata, da tutti i settori di movimento fin dall'accordo del maggio scorso e dentro le stesse assemblee di valutazione che lo avevano duramente criticato e in alcuni casi, come a Milano, esplicitamente rifiutato. Si trattava infatti di un accordo, che mentre registrava l'impegno (poi non mantenuto) del governo a risolvere alcune questioni di stabilizzazione del personale e alcuni problemi salariali, rimasti aperti dall'accordo del '73, lasciava invece completamente irrisolti e addirittura aggravava i problemi di unificazione della categoria, di occupazione, di diritto allo studio. Non per quello i lavoratori erano scesi in lotta, ma per dare una battuta d'arresto decisiva alla politica governativa nella scuola. E' questa volontà di una battaglia complessiva che spiega perché oggi è così forte l'interesse dei lavoratori per la parola d'ordine dell'apertura anticipata del contratto.

La politica di Malfatti infatti che, in una successione senza fine di disegni di legge, circolari, ordinanze, rimette continuamente in forse quello che è stato già conquistato e, porta avanti una ristrutturazione strisciante ma efficiente della scuola, attacca il diritto allo studio, l'occupazione, si permette circolari arbitrarie (come quella che vieta la non adozione dei libri di testo; o quella che impedisce la consultazione di un testo democratico come « io e gli altri ») crea una esasperazione tale e talmente diffusa che di questa parola d'ordine si sono impadroniti anche gli strati non direttamente sindacalizzati.

E' a partire da questa necessità largamente sentita di difendere le proprie condizioni di vita e di la-

voro, in un modo che non sia parziale e frammentario, che si spiega anche la debolezza che finora hanno avuto certe parole d'ordine del sindacalismo autonomo. E' emblematico, in questo senso, che proprio i settori che hanno più forte il problema salariale — come i precari, i non docenti, i maestri, sono finora i più impermeabili alle proposte « gialle » dell'anticipazione delle 30.000 lire, della rivalutazione degli straordinari.

E' la consapevolezza che l'attacco al salario viene portato avanti dal governo anche con la divisione dei ruoli, le sperequazioni tra il personale para-statale e la struttura stessa del salario, la tredicesima, ecc., sono i problemi materiali e non i presupposti ideologici che portano a rifiutare proposte solo apparentemente radicali, e a chiedere piuttosto l'immediata apertura del contratto, come momento in cui legare l'obiettivo degli aumenti al superamento definitivo di quei mille modi con cui il governo ruba il salario.

Un esempio importante di come questa proposta di anticipazione del contratto possa essere unificante per una categoria ancora divisa (nonostante che la crisi lavori a distruggere le premesse materiali di queste divisioni) è il modo con cui si è imposta a Milano, durante la lotta dei maestri che facevano lo sciopero delle 20 ore.

Mentre i vertici confederali convocavano un attivo di delegati col proposito preciso di bloccare le lotte e dividere i lavoratori, sconsigliando come « corporative » le agitazioni dei maestri, i 1500 delegati giudicavano che, quella lotta non andava bene, solo perché era riduttiva e insufficiente; e imponevano alle segreterie una dichiarazione di apertura immediata del contratto, ponendo come pregiudiziale su cui sviluppare le lotte, questi obiettivi: aumenti inversamente proporzionali, rigidità dell'orario, difesa del diritto allo studio, espansione dell'occupazione, abolizione del concorso, unificazione del personale.

La politica governativa

E' quindi, il governo DC la controparte individuata con chiarezza anche da quei lavoratori che ancora non hanno una coerente posizione di sinistra e non vedono bene il legame che c'è tra il peggioramento delle loro condizioni di lavoro, la crisi e l'attacco alla scuola di massa.

I lavoratori infatti stanno rifiutando l'uso deterrente e ricattatorio che i sindacati fanno della caduta del governo. Sono passati i tempi in cui si temeva di perdere chi potesse firmare o attuare gli accordi. Al contrario, era chiaro che un governo, come quello di Moro, che ha metodicamente calpestato tutti i risultati positivi degli accordi passati, non era l'interlocutore migliore per concludere un accordo decente.

In effetti, l'elenco delle « inadempienze » è lunghissimo e ha, come primo obiettivo, quello di mettere i lavoratori sulla difensiva, per costringerli a lottare per quello che hanno già ottenuto e perduto.

Tra queste, le più importanti sono: la diminuzione delle risorse destinate al bilancio della P.I., i tagli dei finanziamenti agli enti locali, l'elusione del confronto con le regioni e i sindacati sul diritto allo studio (accordo '75), la non attuazione dei 25 alunni per classe, la contrazione della sperimentazione del tempo pieno nelle elementari; il mantenimento del numero chiuso per il quarto e quinto anno negli istituti professionali; la mancata espansione del doposcuola e della materna statale; la mancata riparametrizzazione del personale non docente nei tempi di attuazione dell'art. 3 (accordo '75) che deve consentire ai non docenti un recupero salariale analogo a quello dei docenti (art. 3).

Tra le altre inadempienze, una delle più grosse è la violazione dell'art. 88 del DPR 417 relativo all'orario dei docenti (sostenuta dal governo) che impone un uso delle 20 ore anche per insegnamento: il che

equivale a un aumento dell'orario e a un'introduzione dello straordinario. Questa insindacabile interpretazione della legge è anche uno dei punti più gravi di quel DDL del 23. XII (Abolizione degli esami di riparazione nell'obbligo approvato già dal consiglio dei ministri, che costituisce una vera e propria controriforma nella scuola dell'obbligo, esclude la possibilità del tempo pieno, riduce l'occupazione, modifica sostanzialmente l'organizzazione del lavoro del personale.

Non ultima, per importanza, la circolare sulle trattenute per scioperi orari, in cui, tramite la distinzione tra scioperi « attivi » e « ultrattivi » si procede a una regolamentazione degli scioperi: non è consentito infatti sciopero orario quando questo provochi conseguenze in un servizio collegato, né è possibile per i docenti fare scioperi brevi se non alla prima o all'ultima ora di scuola.

Questi sono solo alcuni dei mezzi usati dal governo per ridurre l'occupazione e il salario, allargare il precariato, appesantire l'orario. Ma è importante ricordare anche la politica repressiva sempre seguita nei confronti delle 150 ore (fino a imporre l'aumento a 20/25 del numero di alunni per classe, e a negare con ostinazione l'incarico a tempo indeterminato agli insegnanti), le ordinanze sui corsi abilitanti e sui concorsi, le circolari limitative del diritto di assemblea (che deve essere richiesta, nei limiti di 10 ore l'anno da tutte le organizzazioni sindacali della scuola), le ripetute disposizioni sulla « chiusura » degli OO.CC. e così via: una produzione a getto continuo favorita dall'aspirato aiuto di un immobilismo sindacale senza precedenti.

Dietro questo labirinto di disposizioni, c'è la politica generale del governo su tutto il P.L., che è stata sanata in modo chiaro dall'accordo unico sul sistema di reclutamento mobilità (disponibilità a turni, straordinari, attività speciali), non estensione dello statuto dei lavoratori, limitazione della contrattazione integrativa, autoregolamentazione degli scioperi: un programma che nella scuola marcia rapidamente.

Fiorella Farinelli (Continua)

AVVISI AI COMPAGNI

PESCARA COORDINAMENTO REGIONALE SCUOLE PROFESSIONALI

Merccoledì 28 ore 16, via Campobasso, 26.

PALERMO ATTIVO STUDENTESCO MEDIE

Martedì 27 ore 15,30, via Agrigento 12.

COORDINAMENTO NAZIONALE UNIVERSITA'

ROMA 31/1 - 1/2

Ordine del giorno:

Sabato 31: I commissionari: l'intervento delle donne nell'università (almeno una compagna per sede).

Il commissione: gestione campagna elezioni.

Domenica 1: vertenza nazionale presalariale e servizi (aperta ai compagni esterni all'organizzazione dei comitati fuori sede, degli autoriduttori di mensa, di presentatori di mozioni in assemblea su questi problemi).

ROMA ATTIVO PROVINCIALE INSEGNANTI

L'attivo provinciale insegnanti è convocato nella sezione Magliana per venerdì 30 alle ore 20,30. E' tassativa la presenza di tutti i lavoratori della scuola, occupati o disoccupati, di Lotta Continua O.d.g.; situazione di lotta nel posto di lavoro. Rapporto col sindacato. Organizzazione autonoma di massa. Preparazione alla scadenza contrattuale.

CERRO MAGGIORE (MI) MANIFESTAZIONE PER LA CASA

Domenica 25 con concentramento alle ore 10,30 in Piazza San Francesco D'Assisi, comizio finale in piazza della Chiesa manifestazione organizzata dal comitato di lotta per la casa. Aderiscono Lotta Continua A.O., Unione Inquilini.



Il "Polo Sud" della socialdemocrazia

PARIGI, 26 — La conferenza dei partiti socialisti «latini» è andata, nel complesso, come previsto. Le intenzioni di Mitterrand, nel convocarla, erano essenzialmente, da un lato, di chiarire l'esistenza di un diverso «polo» all'interno dell'Internazionale socialista rispetto a quello nordico egemonizzato da Schmidt e Brandt, dall'altro, di attirare nell'area di egemonia del socialismo francese (e italiano) i due partiti «in contesa», quello spagnolo e quello portoghese. Che questi ultimi si sarebbero defilati, confermando così la loro adesione all'influenza «nordica» e all'imperialismo americano, era già scontato alla vigilia dell'incontro da quando cioè Soares aveva fatto sapere di «non potere partecipare» alla conferenza perché impegnato a Washington in colloqui con Kissinger (colloqui nei quali il leader «socialista» portoghese ha chiesto «aiuti» al segretario di Stato). Ubi maior minor cessat, dicevano i latini; come dire che dovendo scegliere un «punto di riferimento» per il suo partito, Soares è andato a scegliersi il più sicuro. La provocazione è continuata, in sede di conferenza, da parte dei figurati che Soares aveva mandato a rimpiazzarlo, e che si sono duramente pronunciati contro la politica di alleanza col PCI proposta dagli altri partiti, sostenendo che il PC con cui loro hanno a che fare è «golpista e antidemocratico». Concetti ripresi da Soares, che ha rincarato la dose in una sua dichiarazione, estendendo lo stesso giudizio al PC francese: il che in questo contesto suona come una netta presa di distanza da Mitterrand, che pure lo aveva vistosamente aiutato nei mesi scorsi. L'alleanza col PC, pur nella conferma dell'esistenza di «dissensi strategici» è infatti uscita confermata dalla conferenza. L'adesione di Gonzales, leader del PSOE, è oggi il fiore all'occhiello di Mitterrand. In effetti, Gonzales sembrerebbe aver preso posizione contro i tentativi franchisti da isolare il suo partito dal PCE, nel quadro di una «democrazia limitata» che dovrebbe, nelle intenzioni di Fraga

liberare, servire da «apertura» propagandistica verso l'Europa («apertura» bene accolta dalla socialdemocrazia tedesca). Ma Gonzales, come Soares, è pur sempre una creatura, nata e allevata in laboratorio, dell'SPD; e il suo «avvicinamento» al polo latino dell'Internazionale socialista potrebbe in futuro riservare, allo stesso Mitterrand, non poche delusioni.

Il quadripartito del socialismo latino è così a questo punto un tripartito, e con una gamba zoppa. Sta di fatto, comunque, che i presupposti della frattura, nei confronti della «sfera nordica», se non altro sul tema dell'alleanza col PC, ci sono. Salvo che non sembra, in questo momento, che nessuno abbia poi voglia di rompere sul serio. Così Mitterrand, che pure ha voluto e gestito la conferenza, si è sprecato in voli pindarici sull'unità, comunque, dell'Internazionale socialista, sul fatto che «nessuno» vuole creare un «polo permanente» alternativo a quello tedesco. Così, soprattutto, si è chiuso con un nulla di fatto il tentativo (protagonista Zagar) di formulare una politica autonoma nei confronti del «terzo mondo», che è rimasta sulla carta, come semplice affermazione di principio, mentre è stata riconfermata l'adesione alla CEE, pur sconvolta dalla spaccatura, appunto, tra Germania e Francia. Nessuno ha sollevato — evidentemente per non mettere troppo in difficoltà Schmidt — i problemi relativi alle libertà democratiche; anzi, si è parlato esplicitamente, e sia pure in termini di «transizione al socialismo», della necessità di uno «stato forte».

Ma anche la socialdemocrazia tedesca, in particolare l'uomo che ne incarna la politica estera, Willy Brandt, non ha nessuna intenzione di spingere le contraddizioni al punto di rottura. Una spaccatura drastica dell'Internazionale socialista comprometterebbe infatti il paziente lavoro di ragno da lui portato avanti negli ultimi mesi, e rischierebbe di lasciarlo spiazzato non solo di fronte alla fondamentale «questione spagnola», ma di fronte al suo complesso tentativo di dare una facciata presentabile alla socialdemocrazia (e al suo personale tentativo di darsi un volto di sinistra all'interno del partito).

E' per questo che Brandt ha rilasciato ieri allo Spiegel un'intervista, incentrata in buona parte sull'Italia, di tono estremamente cauto, tutta volta (pur nell'esplicita dichiarazione di non volere, «per ora», il PCI al governo) a spiegare quanto l'SPD sia «interessata» e «fiduciosa» nell'autonomizzazione del PCI.

Meno cauti, anzi abbastanza spudorati, i sindacalisti tedeschi del DGB, che sono venuti in Italia in visita alla federazione CGIL-CISL-UIL: anche loro hanno confermato la propria «simpatia» per l'autonomizzazione del PCI da Mosca; ma hanno dichiarato di continuare ad opporsi «in linea di principio» all'ingresso del PCI nel governo. Che è esattamente come se i sindacati italiani si opponessero «in linea di principio» alla presenza di Schmidt al governo della Germania federale. Ma l'imperialismo «socialdemocratico» tedesco, e i sindacati che ne sono un organo, non vanno, si sa, tanto per il sottile.



Lo «stato forte di transizione al socialismo» di François Mitterrand

Veline CIA alla TV americana

WASHINGTON, 26 — Manca ancora quasi una settimana al 31 gennaio, data fatidica della pubblicazione del rapporto della commissione «Intelligence» della Camera, e già le indiscrezioni si sprecano (mentre Kissinger continua a tentare di porvi un freno, in particolare nel senso di impedire la pubblicazione di nomi e cognomi degli uomini politici, soprattutto di quelli italiani, pagati dalla CIA).

In Italia «Stampa Sera» fornisce alcune indicazioni sulle correnti DC e CISL coinvolte, e di questo riferiamo in altra parte del giornale. Il «New York Times» di oggi pubblica, a margine di altre parti del rapporto, i dati più interessanti (oltre a quelli relativi alla corruzione di capi di stato del «terzo mondo») sono quelli relativi alle operazioni CIA contro gli USA. Attività, lo ricordiamo, che sarebbero ufficialmente vietate dallo statuto dell'ente (nell'ambito della «divisione del lavoro» tra CIA e FBI), e

che erano emerse clamorosamente alla luce all'epoca dello scandalo Watergate, per diventare poi una pedina essenziale dello scontro di vertice. Le rivelazioni di oggi si inseriscono a pieno titolo nella campagna elettorale.

La prima, ed una delle più ghiotte, è quella relativa all'aiuto prestato dal senatore Jackson (uno dei personaggi più in vista tra i «falchi» del pentagono, e candidato presidenziale democratico): il quale avrebbe prestato attività di consigliere alla CIA nei tentativi dell'ente di controbattere l'inchiesta del Congresso. La smentita di Jackson, che ha dichiarato di avere consigliato la CIA solo su questioni «procedurali» e balbettante. Non è escluso che la rivelazione segni la fine delle già declinanti speranze presidenziali di Jackson, fino a qualche mese fa astro sorgente dell'ala «antidissenso» del Partito Democratico.

Ma forse le rivelazioni più clamorose sono quelle relative alla attività della CIA nel campo dell'in-

ANGOLA - Grande mobilitazione popolare attorno alle FAPLA UNITA e sudafricani verso la disfatta su tutti i fronti

L'avanzata prosegue verso Silva Porto. Savimbi fa appello agli occidentali. I sudafricani «si ritirano» ma sono pronti a ritornare se ottengono garanzie da Kissinger



Le Fapla (Forze Armate per la Liberazione dell'Angola) continuano a liberare vasti territori nella regione centro-sud. Le forze popolari avanzano divise in tre colonne, investendo tutta la linea di difesa degli aggressori sudafricani e dell'Unita.

L'offensiva, iniziata circa una settimana fa, si è sviluppata in un primo momento lungo la strada che porta ad Huambo (ex Nova Lisboa) dove le Fapla hanno già liberato Cela, Santa Comba e il ponte sul fiume Queve e sono vicinissime alla «capitale» dei fantocci, successivamente sono state attaccate le posizioni nemiche sia ad est che ad ovest. La notizia della liberazione di Novo Redondo è stata confermata, così come l'avanzata ad est in direzione di Silva Porto, importante base strategica delle forze sudafricane.

In tutti i territori liberati, da Luanda a Malanje, ad Ambriz, a Quibala si vive un momento di grande mobilitazione popolare, tutti sono coscienti che la battaglia in corso può avere un valore decisivo sull'esito finale di questa lunga e difficile guerra di liberazione.

Mentre si sta sviluppando questa grande offensiva delle Fapla dalle dichiarazioni rilasciate dai sudafricani e dall'Unita emerge sempre più che il panico e il disorientamento incominciano a serpeggiare nelle loro file.

Ieri, Savimbi, il leader del movimento fantoccio, in una conferenza stampa ha in un primo momento riproposto all'MPLA il «cessate il fuoco», il ritiro dal territorio angolano di sudafricani «cubani» e l'apertura di trattative per la formazione di un governo di coalizione, poi, cosciente che una trattativa che pone come presupposto il riconoscimento del suo movimento fantoccio e quindi il diritto dell'imperialismo americano ad essere presente nel futuro politico dell'Angola, non verrà mai accettata dalle autentiche forze di liberazione, ha rivelato il suo pensiero e le sue speranze rivolgendosi un «appello» al mondo occidentale. Non è ancora troppo tardi —

ha detto il leader dell'Unita — perché le potenze occidentali apporino il loro aiuto al mio movimento ed evitino che l'Angola divenga un satellite sovietico ed un pericolo per tutto il continente africano. Savimbi ha concluso farneticando che in caso di disfatta militare, il suo movimento potrà iniziare «una guerriglia dietro le linee cubane e dell'MPLA», credendo di nascondere quanto tutti sanno circa l'inconsistenza della sua organizzazione fantoccio che non gode di alcun appoggio popolare. Dalle regioni centrali in questi giorni, come già avvenne nella regione nord, migliaia di persone raggiungono i territori liberati dalle Fapla.

Le possibilità per l'Unita di resistere all'avanzata delle forze di liberazione in realtà sono quasi nulle, soprattutto nel momento in cui sta maturando in Sudafrica la decisione di ritirare «verso la frontiera» le truppe che hanno invaso l'Angola.

Questa decisione dovrebbe essere annunciata oggi al parlamento dal primo ministro Vorster, con una breve comunicazione alla apertura del dibattito parlamentare che per tutta la settimana dovrebbe discutere della questione angolana.

Il ministro della difesa Botha che esportò al parlamento il punto di vista del governo sull'affare angolano nel suo contesto globale ha dichiarato alla stampa cosa c'è, in realtà, dietro la decisione del «ritiro» delle truppe invase. Botha ha detto che l'intervento sudafricano in Angola fa parte di quello del mondo libero in questo affare, ma che il suo paese non è disposto ad assumere questo ruolo da solo. Da queste dichiarazioni risulta evidente che è stata sconfitta dalla offensiva delle Fapla e dei suoi alleati, e dalla vittoria dell'MPLA al vertice dell'OUA, l'intenzione di alcune forze politiche sudafricane di «lottare» comunque, anche in autonomia, per fermare il processo rivoluzionario angolano, ma che i razzisti con una adeguata copertura politica e garanzie militari dell'imperialismo internazionale sono disposti a rimangiarsi subito il «ritiro» delle truppe ed a continuare ad aumentare la loro aggressione militare al popolo angolano.

Il «ritiro» deciso dal governo di Pretoria, che equivale alla minaccia di accelerare indirettamente la distruzione dell'UNITA, come è già avvenuto per il FNLA, non può che essere interpretato come una espressione nei confronti degli USA perché riprendano gli aiuti militari ai movimenti fantoccio e si decidano ad africanizzare lo scontro, facendo intervenire direttamente lo Zaire e gli stati africani neocoloniali nella aggressione all'Angola.

Il Sud-Africa si assumerebbe il solo compito di appoggiare l'Unita, con qualche migliaio di consiglieri e il sostegno militare lungo una elastica frontiera.

LA STRATEGIA IMPERIALISTA IN AFRICA Base USA in Etiopia contro la Somalia

ADDIS ABEBA, 26 — Il giornale «Abyot», organo del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico (v. la nostra intervista pubblicata nei giorni scorsi) conferma la notizia, già data in novembre (e mai smentita) dal giornale «Democrazia» — un altro organo di stampa legato al Partito — di trattative tra il Derg, il governo militare etiopico, e il governo americano, per la messa a punto di una grossa base militare a Gode, nella regione dell'Ogaden, in cambio di nuovi sostanziali aiuti militari.

La costruzione della base militare di Gode, se essa verrà attuata, è una vistosa manovra antisomala. Non solo perché Gode si trova a distanza relativamente breve dal confine somalo, ma perché tutta la regione dell'Ogaden è oggetto di una grossa controversia di frontiera etio-somala, controversia nella quale l'imperialismo sembra intenzionato, così, ad intervenire al fianco dell'Etiopia, esasperando le divisioni nella regione del «corno d'Africa».

E' dalla caduta del Negus che per gli USA la riconquista dell'Etiopia ad un ruolo di alleato e digendarme subimperialista della zona è un obiettivo strategico. L'Etiopia infatti è la cerniera tra il golfo arabico e l'Africa nera, oltre ad essere al centro di una zona scossa da grandi lotte di movimenti di liberazione: dall'Eritrea, a Gibuti. Il rafforzamento militare — e con armi americane — dell'Etiopia, dovrebbe inoltre servire nei piani dell'imperialismo a far precipitare le già difficili relazioni con la Somalia, in funzione di intimidazione nei confronti di quest'ultimo paese (presentato dalla stampa internazionale come «filosovietico», ma che in realtà sta perseguendo una politica di appoggio alle forze progressiste nella regione); ma anche in funzione di spaccatura di quel settore dell'OUA che si è pronunciato a favore dell'MPLA: sia Etiopia che Somalia si sono nettamente schierate, in sede di conferenza dell'Organizzazione, per l'appoggio alla Repubblica Popolare d'Angola.

A quanto pare, quindi, il regime etiopico, dopo una fase di «equidistanza», si starebbe avvicinando agli USA. Secondo alcuni osservatori, in questo senso andrebbe letto il recente «rimpasto» in seno al Derg, che ha portato al potere Sisai, considerato più apertamente filoamericano del maggiore Mengistu. Secondo la «dottrina Nixon», quando gli USA perdono posizioni nei confronti dell'URSS in una zona del mondo, essi debbono cercare di «controbilanciare» da un'altra area. E' possibile che questa sia oggi la manovra dell'imperialismo: un pesante intervento nel «corno d'Africa», che mira di fatto alla precipitazione di un nuovo «conflitto locale».

“I neri USA devon rifiutare di combattere contro l'MPLA”

Un importante editoriale del quotidiano di Harlem

NEW YORK, 26 — Amsterdam News, il quotidiano di Harlem, cioè del ghetto nero di New York, è intervenuto domenica sulla «questione angolana» con un importante articolo. Dopo avere scritto che «il sostegno americano ai razzisti di Pretoria è la continuazione del regime schiavista imposto dal regime colonialista e fascista portoghese», il giornale (il più importante quotidiano americano rivolto alla popolazione nera) invita tutto il popolo afroamericano, in caso di intervento diretto degli USA in Angola, ad abbandonare le armi e rifiutarsi di combattere. «Dopo la decimazione che abbiamo subito nel Vietnam, come può pretendere Kissinger di chiedere ai soldati neri degli USA di morire insieme coi razzisti di Pretoria?».

Amsterdam News, pur essendo certo un giornale relativamente progressista, non si è mai fatto notare per posizioni particolarmente radicali. La presa di posizione di ieri è quindi estremamente significativa: da un lato essa indica quanto sia forte nella popolazione nera la simpatia per i movimenti di liberazione africani (e l'odio per il regime di Pretoria, contro il quale è da anni in corso un boicottaggio organizzato in diverse comunità); dall'altro chiarisce che un'avventura militare in Angola avrebbe per il governo un costo (anche da parte del proletariato bianco) l'opposizione ad un «altro Vietnam» è generale) impossibile da sostenere, soprattutto in un anno elettorale.

L'offensiva dei rivoluzionari in Sahara

IL FRONTE POLISARIO OCCUPA LA BASE DI PARTENZA DEGLI INVASORI MAURITANI

ALGERI, 26 — L'offensiva del popolo saharawi, guidato dal Fronte Polisario, contro gli invasori mauritani e marocchini ha conosciuto in questi giorni nuovi successi. Mentre le truppe di invasione presenti nel Sahara ricorrono ad una accentratrice strategia del terrore (fino ai bombardamenti al napalm, e all'imposizione del coprifuoco totale nella capitale El Ayun), ma sono costrette a muoversi con estrema cautela, abbandonando il meno possibile le loro posizioni, il Polisario sta conseguendo risultati di grande portata sia nel Sahara (è di oggi l'abbattimento di un aereo marocchino) sia all'interno dei due paesi invasori.

Dopo avere respinto gli invasori mauritani fino alla frontiera, i compagni sono ieri penetrati in Mauritania, occupando il posto strategico di Ain Benilli, che è il punto di partenza degli invasori. I mauritani, e i marocchini intervenuti in loro aiuto, hanno riportato perdite pesanti (due aerei marocchini sono stati abbattuti). All'interno del Marocco sono segnalati importanti attentati messi a segno dal Polisario.

E' probabilmente per sollecitare l'intervento americano, a impedire una vittoria altrimenti sicura dei rivoluzionari, che l'agenzia spagnola «Europa Press» sostiene oggi che al fianco del Polisario combatterebero mille volontari cubani.

IRAN: nove compagni assassinati dallo Scia



Novara - Indetto da Lotta Continua con l'adesione degli organismi di caserma della Perrone e Babini

70 soldati e 2000 compagni in corteo

Al comizio hanno parlato tre soldati. Il saluto dei sottufficiali di Novara e Ghedi e di molte caserme della Lombardia e del Piemonte. Una mozione dell'assemblea cittadina degli studenti professionali

NOVARA. 26 — 2.000 compagni e 70 soldati hanno portato in piazza sabato la forza e gli obiettivi del movimento dei soldati.

Una manifestazione così a Novara non si era proprio mai vista. Per la prima volta i soldati aprivano un corteo di almeno 2.000 compagni, duri, inquadri. Un corteo militante che ha rappresentato il punto di arrivo della mobilitazione di questi giorni.

Poche ore prima del corteo i soldati erano andati a volantinare ai cancelli della Montefibre di Pallanza, suscitando l'entusiasmo degli operai che hanno formato numerosi capannelli.

Ma non è questa l'unica iniziativa che ha preparato la manifestazione. Da mercoledì infatti sorge una tenda di solidarietà, centro di raccolta di firme e di discussione sui temi e sugli obiettivi del movimento dei soldati.

Il corteo era aperto dai compagni della federazione di Lotta Continua di Novara, con tutte le sezioni al completo: da Novara, Oleggio, Arona, Borgomanero, Pallanza, Omegna.

I molti compagni giunti dai paesi seguivano le delegazioni di Milano, Bergamo, Torino. Quando il corteo è entrato nel centro della città, alla testa, subito dietro il bellissimo striscione «SOLDATI E OPERAI UNITI VINCIAMO», si sono messi i soldati, una settantina.

Molti di loro in divisa, provenienti dalle caserme di Novara e di tutta la regione. Questo è stato il momento più bello. Al lato del corteo abbiamo riconosciuto centinaia di operai e sindacalisti della Motofides (ex Fiat) di Marina di Pisa. La sentenza, che riforma una precedente sentenza assolutoria del tribunale di Pisa,

prende spunto dalla partecipazione di questi compagni, di cui alcuni militanti di Lotta Continua, ad un picchetto, per dichiararli responsabili di violenza privata ai danni dei dirigenti dello stabilimento. I fatti risalgono al marzo del '71.

La direzione, senza nemmeno consultare la commissione interna, in aperta violazione del contratto, intendeva imporre la riduzione di orario da 41 a 40 ore. La risposta fu secca e puntuale: 24 ore di sciopero.

Davanti ai cancelli vennero effettuati picchetti con il preciso intento di costringere la direzione a comunicare finalmente i motivi del provvedimento. A dispetto degli sforzi dello zelantissimo maresciallo di CC per fabbricare prove, al processo è risultato ampiamente provato che nessuna violenza o minaccia venne fatta contro i dirigenti.

Chi c'era e chi non c'era

La portata politica dello scontro in atto a Novara nel quadro politico

GRAVE SENTENZA CONTRO IL DIRITTO DI SCIOPERO DELLA CORTE DI APPELLO DI FIRENZE

PISA: condannati per un picchetto 24 operai

Un'altra sentenza ordina la riassunzione di 2 fascisti che devastarono la sede del Cdf

PISA, 26 — Venerdì scorso, nel clima di rilancio della repressione e della provocazione contro le lotte proletarie che ha caratterizzato questa crisi di governo, la corte d'appello di Firenze ha avuto modo di confermare la sua insopprimibile vocazione antiproprietaria, condannando 24 operai e sindacalisti della Motofides (ex Fiat) di Marina di Pisa. La sentenza, che riforma una precedente sentenza assolutoria del tribunale di Pisa,

prende spunto dalla partecipazione di questi compagni, di cui alcuni militanti di Lotta Continua, ad un picchetto, per dichiararli responsabili di violenza privata ai danni dei dirigenti dello stabilimento. I fatti risalgono al marzo del '71.

La direzione, senza nemmeno consultare la commissione interna, in aperta violazione del contratto, intendeva imporre la riduzione di orario da 41 a 40 ore. La risposta fu secca e puntuale: 24 ore di sciopero.

Davanti ai cancelli vennero effettuati picchetti con il preciso intento di costringere la direzione a comunicare finalmente i motivi del provvedimento. A dispetto degli sforzi dello zelantissimo maresciallo di CC per fabbricare prove, al processo è risultato ampiamente provato che nessuna violenza o minaccia venne fatta contro i dirigenti.

Ciò nonostante la corte

Salerno: un "mostro" della speculazione edilizia occupato da un centinaio di famiglie

Oggi gli occupanti parteciperanno alla manifestazione degli edili in sciopero per il contratto

SALERNO, 26 — Sabato mattina circa 40 famiglie proletarie hanno occupato le case in costruzione della GESCAL del Q2 e Q4. Nel primo pomeriggio un centinaio di carabinieri in assetto di guerra hanno provveduto a sgomberare senza incidenti in quanto le case, non essendo ancora finite, non si prestavano ad un'occupazione lunga e vincente.

La repressione non ha intimorito i compagni che dopo un'assemblea hanno deciso di occupare altre case della zona Risanamento presso il quartiere proletario di Mariconda. Le case del Risanamento sono state costruite da una società di Napoli che fa speculazione edilizia, con un finanziamento del 50% dello stato e successivamente sono state vendute a 50-70 milioni. Questa seconda occupazione è stata soprattutto simbolica per far avanzare il movimento e preparare meglio la lotta. Così domenica notte si è passati ad occupare un grosso edificio, un mostro di speculazione edilizia costruito dalla ditta Del Regno circa 15 anni fa,

con i finanziamenti dello EMPAS, e da adibirsi ad ospizio per vecchi beneficiari. E' un palazzo simile all'ospedale di San Leonardo, finito da 10 anni e non ancora utilizzato. I proletari hanno deciso di prenderselo e non hanno nessuna intenzione di muoversi, né con le buone, né con la forza.

In nottata sono arrivate moltissime altre famiglie, ora sono circa un centinaio; si tratta soprattutto di famiglie di operai di fabbriche in lotta contro i licenziamenti e per il salario, e di disoccupati in lotta per il posto di lavoro. La sistemazione per ora è provvisoria in quanto ad ognuno spetta solo una stanzetta.

L'obiettivo è quello di costringere l'amministrazione comunale a trovare alloggi decenti e a requisiti quelli «fitti». Oggi ci sarà la partecipazione di massa al consiglio comunale per far sentire la propria voce e la propria forza. Domani si parteciperà in massa alla manifestazione per lo sciopero generale degli edili in lotta per il contratto.

DALLA PRIMA PAGINA

SAN VITTORE

a un compagno di Lotta Continua, e che sempre in questi giorni gli avvocati e la famiglia di Piero Bruno sono stati minacciati di morte. «L'attentato a Spazzali è stato preceduto — sottolinea il comunicato — dalle incriminazioni degli avvocati Costa di Reggio E. e Stasi di Milano, dall'attentato contro l'avvocato Di Giovanni e la sua incriminazione, dalle indagini provocatorie nei confronti degli avvocati Arnaldi di Genova e Guiso di Nuoro, oltre che dall'arresto dello stesso Sergio Spazzali».

A Milano, mercoledì 28 alle ore 18, con concentrazione in largo Cairoli, il comitato per la scarcerazione di Spazzali e Salvati organizza una manifestazione per la rimozione immediata del direttore di S. Vittore, Savola; per l'allontanamento di tutte le guardie del I raggio e in particolare del famigerato Giannini; per l'applicazione a S. Vittore della riforma carceraria. Aderiscono Lotta Continua e le altre forze della sinistra rivoluzionaria.

ROMA - COMITATO PROVINCIALE - Comitato provinciale giovedì 29 alle ore 18,30, alla sezione S. Lorenzo, via dei Rutoli, 12.

VENETO - COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA - E' convocata in sede a Mestre lunedì 26 ore 16,30 devono partecipare tutti i responsabili dell'intervento su studenti e insegnanti. O.d.g.: preparazione del convegno regionale della scuola.

GOVERNO

Da parte del PCI c'è un invito pressante a chiedere questa crisi di governo, che lo ha completamente spiazzato, e il corsivo che compare oggi sull'«Unità» ha parole molto dure contro «il metodo della DC».

Se questo è davvero l'approdo, sia pur provvisorio della crisi di governo, si tratta di un cedimento gravissimo del PSI e del PCI.

Ben diversa soluzione giudiziaria ha avuto il caso di due operai fascisti della CISNAL che, sempre alla Motofides, nel novembre del '74 devastarono la sede del Cdf, dopo averne forzato la porta con la fiamma ossidrica. La direzione fu costretta a licenziarli grazie alla mobilitazione operaia, ma si guardò bene dal denunciare i fascisti per danneggiamento. Il licenziamento, confermato in un primo tempo dal pretore, è stato pochi giorni fa annullato dal tribunale di Pisa, a conclusione di un processo che ha visto la direzione impegnata assai più che a sostenere il provvedimento, a far capire ai magistrati che in fondo, il ritorno in fabbrica dei due fascisti non era cosa sgradita.

50 MILA LIRE

Carniti ha già delle idee in proposito. Anche il segretario generale della CGIL Lama del resto usa gli stessi argomenti per giustificare una politica sindacale che non sta più in piedi.

Il panorama dei fatti e delle dichiarazioni che hanno al centro il sindacato e i suoi rappresentanti testimoniano in realtà l'esistenza di un piano ben preciso di collaborazione con il grande capitale e con i suoi commessi al governo, un piano che in questi giorni i sindacalisti stanno precisando e articolando con l'aiuto e il sostegno dei loro colleghi tedeschi del DGB, ampiamente esperti di patti sociali, di blocchi salariali e di licenziamenti di massa.

Ma oggi è necessario anche capire perché i sindacati sono costretti a venire allo scoperto.

Il fatto è che ha cominciato a incrinarsi paurosamente la diga sindacale arginata di fronte all'estendersi e al radicalizzarsi delle lotte. La settimana scorsa ha dimostrato con la riuscita degli scioperi interni alla Fiat, all'Alfa e in moltissime altre fabbriche la volontà operaia di impadronirsi della lotta contrattuale e di riempirla con i contenuti che sono stati al centro delle lotte di reparto durante questi mesi: in primo luogo la lotta contro i trasferimenti e per i passaggi di livello così come la mobilitazione continua per combattere l'aumento dei ritmi e per imporre il blocco degli straordinari.

Sono indicazioni che se confermano la dimensione dell'enorme forza operaia costituiscono anche un valido insegnamento utile per lo sviluppo e la generalizzazione della lotta. Le dichiarazioni dei sindacalisti hanno confermato ciò che serve oggi ai padroni e ciò che loro possono impegnarsi a sottoscrivere da subito: blocco salariale, annullamento della

sull'organo del PSVC, sia espellendo dal comitato esecutivo un rappresentante di questa corrente; in ogni caso però si tratta di un ridimensionamento e non di una battaglia fonda. L'interesse del PCI è in questa fase non affrontare di petto la polemica latente nel suo interno, almeno fino a quando la situazione generale si chiarisce.

NAPOLI

La seconda linea è quella che si può chiamare delle commissioni operaie, sicuramente la più indeclinabile e ambigua, intesa in modo molto diverso dalla base e dal vertice aperta oggi a diverse soluzioni a secondo del procedere dello scontro di classe. A livello di base le commissioni operaie sono sicuramente sinonimo di rottura radicale, rifiuto di ogni compromesso, di uso solo strumentale e non strategico della legalità offerta dal sindacato fascista; «uomini C.O.», cioè commissioni operaie, si autodefiniscono tutte le avanguardie più combattive, dai grandi simboli come Camacho, fino ai militanti di fabbrica.

Ma in concreto le commissioni operaie oggi sono tutto o niente nello stesso momento. Un grande prestigio, una grande storia e un forte istinto di classe, ma quasi niente di organizzato, e ancora meno come capacità di direzione politica generale.

Il Pcc utilizza questa forza enorme che ancora si riunisce sotto il suo nome, per una operazione politica di fondazione del sindacato con un patto con la UGT (unione generale lavoratoria) e la USO, ossia il PSEO ed i partiti democratico-cristiani. L'offerta ad essi di un ingresso nel movimento di massa, da cui sono largamente assenti, è la contropartita a livello sindacale del patto di unità che il PCE propone a livello politico tra giunta e piattaforma.

Il congresso della libera costituzione sindacale non è poi molto lontano, e con esso la ripartizione delle cariche tra questi partiti.

Questo futuro «sindacato all'italiana», così come viene chiamato, è settario anche rispetto alle tendenze di massa esplose in quest'ultima fase di lotta.

E questa è quella che si può chiamare la terza ipotesi sindacale. I rappresentanti del basso Lombrozz non sono venuti alla assemblea nazionale delle commissioni operaie, qualificandosi non come commissioni operaie, ma come «Intersindacale».

Sotto questo nome va una struttura nata in quella zona in questo mese, giovane quindi, ma già tanto forte da dirigere lo sciopero generale in corso. Certo le avanguardie che formano l'intersindacale sono sempre gli stessi uomini, quelli delle C.O. e quelli che furono eletti nel sindacato fascista, ma senza paragone è il loro rapporto attuale con le masse e con la lotta.

contrattazione, moltiplicazione degli straordinari, blocco delle assunzioni, mobilità selvaggia, licenziamenti di massa, distruzione della forza operaia.

A noi, cioè alla classe operaia serve esattamente il contrario e cioè rivalutazione degli aumenti salariali: 50 mila lire, 3 500 pagate 40, rifiuto della mobilità, rottura immediata delle trattative contrattuali, blocco dei licenziamenti, apertura delle assunzioni e reintegro del turn-over, blocco degli straordinari. Così come serve dimostrare che l'impegno che i sindacati prendono oggi con padroni e governo riguarda solamente loro stessi e non coinvolge minimamente la classe operaia. E' questo un obiettivo che deve stare già al centro dello sciopero nazionale degli edili in programma per domani e ancora di più dello sciopero nazionale di metalmeccanici, chimici, tessili e calzaturieri previsto per il 6 febbraio.

Noi crediamo che di questa scadenza l'intera classe operaia debba impadronirsi, fame un momento di propaganda dei propri obiettivi e proporre, veramente, il sindacato sul banco degli accusati a fianco delle controparti così come è avvenuto a Napoli in occasione del 12 dicembre. Lo stesso andamento deve avere lo sciopero degli statali fissato per il 30 gennaio, nel momento in cui prendono le trattative tra sindacati e governo per la chiusura rapida dei contratti e in cui si profila la minaccia di una ennesima sventata.

Ma per una strategia di sventata in Italia non c'è posto, in nessun settore, e neanche se i sindacalisti stranieri organizzano uno squadrone scudetto aprendo le frontiere agli stranieri; né con i tedeschi del DGB né con gli americani dell'AFLCIO ma neanche con l'immissione dell'orlando Scalla in porta: la classe operaia è più forte.

AVVISI AI COMPAGNI

PESCARA - COORDINAMENTO REGIONALE PROFESSIONALI - Mercoledì 28 ore 15,30 via Campobasso 26.

LATINA ATTIVO PROVINCIALE - Mercoledì 28 alle ore 17 in sede di Lotta Continua, via dei Peligni, Attivo Pro-

vinciale. O.d.g.: Situazione politica, elezioni, tattica elettorale. Tutte le sedi devono essere presenti.

MILANO - ATTIVO DEI CIRCOLI GIOVANILI - Domenica 25 ore 9,30, via De Cristoforis 5. Sono invitati tutti i compagni interessati all'organizzazione e all'intervento tra il proletariato giovanile.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 12 - Roma.
Prezzo all'estero: Svizzola, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.